

OGNI FORMA DI ANTAGONISMO SOCIALE SI ORGANIZZI NEL PARTITO



Presentazione

Nel 2008 la contrapposizione tra potere e masse ha assunto la forma specifica di guerra statale e di rivolta sociale. E questo alto livello di scontro diviene il gradino iniziale della contrapposizione di classe nel 2009. Occorre quindi attrezzarsi per reggere questo scontro.

Il presente opuscolo è un contributo ad attrezzarsi per questo scontro. In dettaglio un contributo per avere le idee chiare sulla situazione politica (interna e internazionale), sulla crisi e sulla metodologia di dominio dei gruppi di potere, sulla condizione attuale delle masse e della classe operaia, sul che fare proletario e rivoluzionario.

L'opuscolo si compone di tre testi: a) del rapporto politico svolto al nostro 37° Congresso del marzo 2008, limitatamente alle prime due delle tre parti in cui esso è articolato; b) della risoluzione politica approvata dal Congresso al termine del dibattito politico; c) dello schizzo storico del movimento comunista nell'88° anniversario della nascita del Partito Comunista d'Italia cui si riallaccia la nostra organizzazione.

Quanti intendono approfondire la conoscenza delle nostre elaborazioni, sostenere le nostre posizioni, o collegarsi con la nostra organizzazione, possono prendere contatto diretto con le nostre sedi, oppure scrivere alla Sezione Centro P.zza Morselli 3, 20154 Milano.

Milano 21/1/2009

*L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista*

SEZIONE PRIMA

RAPPORTO POLITICO DELL'ESECUTIVO USCENTE AL 37° CONGRESSO DI PARTITO 16-3-2008

Premessa

Il 2007 rientra appieno nella fase dei *rivolgimenti-riassetti*. Con la particolarità che, mentre il piano internazionale è contrassegnato dai *rivolgimenti*, quello interno rimane sospinto dai *riassetti*. Questa dinamica contrastante dei due tipici *processi di fase*, da noi utilizzati come strumenti d'analisi, riflette l'andamento della crisi generale di sovraccumulazione e le reazioni statuali e politico-sociali ai suoi sviluppi. Essa impone drastici e profondi riadattamenti economico-sociali-militari. Per cui il terreno dell'organizzazione si presenta come il terreno cruciale.

Anche per il nostro raggruppamento il terreno dell'organizzazione ha carattere cruciale. Raggruppare le avanguardie proletarie, attrarre le forze attive giovanili che abbracciano la lotta rivoluzionaria, sviluppare l'organizzazione di partito, è necessario e decisivo sia sul piano difensivo che sul piano dell'offensiva di classe.

Il rapporto assume questa angolazione e cerca quindi di enucleare dall'esame degli avvenimenti e dell'attività di partito del 2007 e dei primi mesi del 2008 gli aspetti più significativi della *problematica organizzativa*.

L'esposizione si divide in tre parti e si articola in 9 capitoli seguendo questo schema.

Parte I

La crisi finanziaria si tramuta in recessione ed esaspera il protezionismo aggressivo e la conflittualità interimperialistica

Cap. 1°: Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte

Cap. 2°: L'aumento delle materie prime e della conflittualità armata

Cap. 3°: Il mercato schiavistico della forza-lavoro trainato dal «dumping sociale» e dai «pogrom» anti-immigrati

Parte II

La crisi di potere - L'aggravamento delle condizioni di lavoro e di vita - La contrapposizione tra potere e masse

Cap. 4°: La flessibilità del processo lavorativo e la ricomposizione operaia

Cap. 5°: La contrapposizione potere-masse

Cap. 6°: La crisi di potere

Parte III

Linee di attività e i problemi di lotta e di organizzazione

Cap. 7°: La campagna di organizzazione partitica delle forze attive giovanili

Cap. 8°: L'esplosione del movimento femminile e l'accelerazione dell'organizzazione di lotta

Cap. 9°: Compiti e prospettive.

Iniziamo con la prima parte.

PARTE I

LA CRISI FINANZIARIA SI TRAMUTA IN RECESSIONE ED ESASPERA IL PROTEZIONISMO AGGRESSIVO E LA CONFLITTUALITÀ INTERIMPERIALISTICA

Dal luglio 2007 la crisi finanziaria, aperta dal crollo dei titoli relativi ai mutui ipotecari di difficile esigibilità, detti *subprime*, verificatosi in febbraio, ha manifestato via via tutti i tratti di crisi generale. Specificatamente, di crisi bancaria e creditizia - con l'affondamento di colossi bancari-assicurativi -, di crisi borsistica con gli scossoni sugli indici - il Dow Jones è sceso, per ora, a 12.000 punti -, di crisi economica con il rallentamento delle maggiori economie imperialistiche e, a partire dal 2008, con l'ingresso di queste economie nella stagnazione-inflazione e/o nella recessione. Essa chiude il ciclo del *consumo a debito*, basato sul dollaro come moneta di riserva mondiale, che va dal 2001 al 2007; e segna la fine per gli Stati Uniti del privilegio monetario di assorbire e consumare il risparmio degli altri paesi.

La portata generale e il carattere sconvolgente della crisi sono sotto gli occhi di tutti. Ne sintetizziamo, per brevità, i tratti peculiari nelle seguenti proposizioni.

A - La crisi del sistema finanziario imperialistico è l'espressione ultima della crisi generale di sovrapproduzione, della sovraccumulazione fittizia di capitale.

B - Essa è l'apice dell'enorme espansione raggiunta dall'attività finanziaria - che dal 1980 (dall'impianto cioè del *capitalismo finanziario parassitario*) è cresciuto di tre volte e mezzo sul Pil mondiale - e della sua discrepanza con la sua base produttiva, mentre in precedenza le operazioni finanziarie oscillavano sul Pil. Ed indica il peso gigantesco e schiacciante toccato dalla speculazione e dal parassitismo.

C - Sono tratti specifici di questa *crisi sistemica*, che marchiano in modo inconfondibile la decadenza e superfetazione del modo di produzione capitalistico, a) l'incontrollabilità del sistema da parte e attraverso i suoi sofisticati strumenti finanziari; b) il progressivo ingolfamento del sistema nei meccanismi truffa; c) la trasformazione delle banche centrali in puntelli del sistema finanziario imbrogli.

D - Essa conferma, per altro verso, che la corsa a fare denaro dal denaro - secondo la formula marxiana $D-D'$ -, corsa in cui entrano nuovi e sempre più spericolati raider e avventurieri, non solo cancella ogni personificazione della proprietà del capitale (dell'investimento finanziario), ma elimina anche ogni personificazione del rischio. Spersonalizza cioè ogni operazione e/o processo di distruzione di capitale morto e di capitale vivo e di risorse; e ne trasferisce costi ed effetti distruttivi sulla forza-lavoro e sulle masse di risparmiatori.

E - Infine sul piano dei rapporti interimperialistici interstatali e su quello delle politiche governative la tempesta finanziaria segna la fine delle manovre espansive alimentate dal predominio finanziario statunitense dalla seconda guerra mondiale in avanti. E apre un periodo di sconvolgimenti monetari e bellici in vista di raggiungere un *nuovo assetto monetario* mondiale, di cui però non si intravedono per ora i termini.

Ciò detto passiamo al

Capitolo 1°

Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte

La montagna di debiti, che ha infiammato il ciclo 2001-2007, si è trasformata in una immensa valanga. Questa immensa valanga si sta rovesciando ora, col peso della sua massa centrale, sui *mercati finanziari* e sull'*economia reale*. Tutto il mondo traballa anche se l'epicentro della valanga è rappresentato dagli Stati Uniti. Lunedì 21 gennaio 2008 è bastato l'annuncio di Bush di soccorrere l'economia con un alleggerimento fiscale di 160 miliardi di dollari (pari all'1% del Pil) che dall'Asia si è scatenata una bufera; che, a sua volta, si è abbattuta sulle borse europee, provocando una perdita secca di 420 miliardi di euro (1). I *mercati* asiatici temono che la recessione americana contragga i loro export e sobbalzano in preda al panico. Shanghai e Hong Kong bruciano 4 miliardi di dollari, la borsa indiana si contrae del 7,4%, il *Nikkei* di Tokyo del 3,86%. Nelle ultime sedute i titoli con tre A sono scesi da 100 a 60 dollari e quelli con tre B sono caduti a 12 centesimi. Il 7 marzo la Fed ha portato a 100 miliardi di dollari la disponibilità dello *sportello speciale* a favore delle banche e sta per abbassare di altri 75 punti base il tasso di interesse riducendolo al 2,25%, nell'intento di immettere liquidità nel sistema bancario e preservare il sistema dai crolli (2). L'11 marzo finisce nel crack il *Carlyle Capital & Corp* (CCC), manipolatore di Hedge Fund, asfissiato dalla crisi di liquidità iniziata in autunno. Il 14 marzo (ultima data considerata dal rapporto) a Wall Street i maggiori colossi finanziari registrano perdite per qualcuno incolmabili. Bear Stearns perde il 53%; Lehman Brothers il 14%; Washington Mutual il 12%; Citigroup il 6%. Non c'è colosso finanziario o bancario che non traballi o vacilli.

Il serbatoio della crisi finanziaria è esploso quando si è spezzato il «*prestito interbancario*», che è il cuore pulsante del sistema finanzia-

(1) L'indice Mibtel di Milano perde il 4,85%, quello inglese il 5,48%, il francese il 6,88%, il tedesco il 7,16%, lo spagnolo il 7,54%.

(2) La riduzione del tasso di interesse non va in soccorso dei mutuatari insolventi. Per gli acquirenti a mutuo i tassi praticati rimangono a livello iniziale, se non salgono più in alto; per cui la sorte che li aspetta è la perdita della casa.

rio! Ogni banca ha dovuto economizzare i propri mezzi, senza potere più prestare mezzi di copertura, e mettere in bilancio le perdite. L'iniezione di liquidità delle banche centrali non è stato in grado di riannodare il circuito interbancario per le gigantesche dimensioni degli scoperti. Trovare credito è un'operazione difficoltosa se non impossibile in quanto ogni operatore finanziario deve conservare il liquido per coprire le scadenze. Questa mancanza di liquido, che esaspera la stretta creditizia, ha carattere globale. Investe tutti i settori, tutte le istituzioni finanziarie, qualsiasi operatore: banche, società di intermediazione finanziaria (SIM), Hedge Fund, assicuratori e riassicuratori (3). La mancanza generalizzata di liquidità ha trasformato la crisi finanziaria in crisi sistemica.

Una delle peculiarità della crisi in corso, su cui dobbiamo soffermarci, è l'*incontrollabilità* degli strumenti finanziari creati dagli operatori istituzionali, che ha portato alla confusione e alla diffidenza generali tra gli stessi operatori. Due sono le cause di questo fenomeno. La prima, che è la principale, risiede nella *ingegneria finanziaria* che ha travestito il ciclo del consumo a debito con una sofisticazione mai vista di *prodotti finanziari*. La *valanga debitoria* in movimento è composta: a) da una dozzina di Hedge Fund esposti con le banche; b) dai prestiti con cui sono stati finanziati i *private equity* e gli *Lbo*; c) dai mutui subprime e dagli impacchettamenti con essi costruiti; d) dal credito al consumo; e) dai debiti sulle carte di credito; f) dai prestiti agli studenti; g) dai bond municipali; h) da altri titoli di indebitamento (4), come i *credit default swap*, polizze assicurative contro i

(3) L'Aig (American International Group), colosso delle assicurazioni, ha riportato una perdita di 5,3 miliardi di dollari nel quarto trimestre 2007 ed ha svalutato il capitale per oltre 11 miliardi. Mbia e Amber Financial Group, assicuratori di bond (obbligazioni emesse dai comuni o da altri enti pubblici) nonché di *credit default swap* (debiti di privati e di mutui immobiliari), stanno pagando di tasca propria i titoli crollati sul mercato con la tripla A e non pagati dai debitori. Le azioni dei due gruppi assicurativi sono crollate in borsa dell'80-90%. Anche le banche e gli altri investitori in possesso di questi titoli traballano in quanto, pur ammontando a una somma gestibile (2.400 miliardi di dollari circa), si tratta solo di un torrente dei titoli della valanga debitoria.

(4) I mutui subprime sono una frazione di proporzioni modeste dei mutui complessivi. Rappresentano il 10% circa dei 50 milioni di mutuatari. Ma giuocano il ruolo di torrenti della valanga debitoria.

rischi di fallimento. Questi e altri titoli (5) e, in particolare, la loro combinazione e impacchettamento sono il risultato della più sistematica manipolazione finanziaria, l'espressione del giuoco d'azzardo truffaldino della speculazione di ultima generazione, la *catena di Sant'Antonio* del parassitarismo finanziario del nuovo secolo. Il giuoco si è svolto così. Dopo il collasso finanziario del 2000 gli speculatori si sono gettati su obbligazioni e bond comprando obbligazioni di obbligazioni, ossia debiti di varia natura, chiamati *strumenti salsiccia*. Questi *strumenti* sono stati preparati e raffinati dagli intermediari finanziari. Partendo dalle cartolarizzazioni, che creano obbligazioni garantite da qualsiasi debito, essi hanno dato vita agli Abs (*Asset backed securities*), a bond garantiti da un portafoglio di mutui; successivamente, ricartolarizzando gli Abs e mettendoli insieme con debiti di altra natura, essi hanno creato i Cdo (*Collateralized debt obligations*), *salsicce di salsicce*; e dai Cdo i *Cdo al quadrato* riempiendo le banche di tutto il mondo. Lo stesso impacchettamento è avvenuto con i *credit default swap*. I mutui subprime sono stati cartolarizzati e impacchettati con altri titoli, fungendo da base per titoli e derivati emessi in corrispondenza con le rate dei mutui. A loro volta questi derivati hanno fatto da supporto ad altri derivati. E così all'infinito (6). Risultato: i nuovi *prodotti finanziari* sono diventati così complicati da non consentire più la valutazione dei rischi alle autorità di controllo; le quali hanno passato la mano alle banche, cui si sono rimesse, a loro volta, nell'assegnare la propria speciale classifica alle imprese, le *agenzie di rating*. Quindi tutti i canali istituzionali dei *mercati finanziari* sono sfociati nella palude della frode e del caos. La seconda causa, che è un accessorio di quella principale, risiede nella

In Italia i mutuatari in difficoltà sono 530.000, di cui 420.000 con difficoltà di pagare la rata, 110.000 insolventi.

(5) Gli Hedge Fund e le cartolarizzazioni sono sulla scena finanziaria da diversi decenni. Ma dal 2000 sono cresciuti enormemente in volume e negli intrecci con gli altri strumenti finanziari. Nel 2000 la massa dei *derivati* arrivava a 60.000 miliardi di dollari; nel 2006 si sestuplica toccando i 327.000 miliardi di dollari. I *Credit default swap* nel 2001 ammontavano da parte loro a 631 miliardi di dollari a livello mondiale; a fine 2006 toccano i 34.000 miliardi di dollari.

(6) I mutui subprime hanno contagiato una quantità indefinita di titoli: dagli Hedge Fund ai *leverage buyout* (acquisizioni a debito delle banche), dalla rivendita dei crediti derivati da fallimenti ai bond, ecc.

nuova regola di contabilità bancaria, detta *principio 159*. Tale regola, applicata dal settembre 2007, consente alle banche di trascrivere nei bilanci le passività e i debiti al *valore di mercato*. Ciò implica che se i debiti perdono valore la banca fa profitti potendo acquistare i propri bond a prezzo più basso del valore di emissione. Con questo marchingegno i blasonati operatori del *mercato finanziario* americano - Morgan Stanley, Goldman Sachs, Bear Stearns -, spingendo al ribasso i titoli dei propri debiti, hanno conseguito in un solo trimestre dal calo dei loro bond profitti rispettivamente per 390, 300, 225 milioni di dollari. Quindi anche questo marchingegno spinge verso la stessa palude. Pertanto il clima di sfiducia, che ne è disceso e che ne discende, ha ridotto le operazioni finanziarie; ha limitato il credito alle banche e tra le banche (7); ed ha mandato a picco imprese, investitori, istituti, assicuratori, ecc.

L'incontrollabilità delle operazioni finanziarie, che è l'indice di un grado massimo di sofisticazione dei titoli, accelera la rarefazione della liquidità. E la *spazzatura finanziaria*, che copre il mondo, spinge l'intero sistema in uno stato di scombussolamento. Ogni giorno rotola questo o quel colosso del credito o delle assicurazioni; o una filiera di istituti. In sei mesi, dall'1 agosto 2007, le 10 maggiori banche dell'UE tranne Abn Amro hanno registrato perdite per 119 miliardi di euro. Secondo l'ordine di grandezza delle perdite: Ing ha perso 19,60 miliardi, Société Générale 17,90, Unicredit 16, Bnp Paribas 14,60, Deutsche Bank 12,20, Bbva 11, Credit Agricole 10, Santander 9,60, Intesa Sanpaolo 9,10 (8). E la *valanga debitoria* non ha ancora toccato il punto più alto di caduta. Inoltre l'incontrollabilità degli strumenti finanziari *strutturati* (9) spinge gli operatori finanziari alla ricerca infrenabile di qualsiasi mezzo di salvataggio. Si va dalla

(7) Le banche centrali, Fed e Bce, hanno immesso sul mercato massicce dosi di liquidità. La Bce una somma pari a un terzo del Pil italiano. Ma la *valanga debitoria* ha proporzioni tali che travolge questi *parapetti* come fucelli.

(8) Se si vuole allargare il panorama ai maggiori gruppi americani ed europei, omettendo quelli considerati, il quadro è il seguente: Citigroup ha perso 40,40 miliardi, Ubs 32,80, Rbs 29,50, Barclays 29, Merrill Lynch 24,30, Morgan Stanley 24,20, Hsbc 15,50, Bank of America 11,30.

(9) Alcuni manager considerano la crisi come crisi propria della *finanza strutturata: tossico strumentato* che le banche hanno in corpo e di cui non sanno come purgarsi.

fagocitazione reciproca tra colossi allo sbranamento sciacallesco tra gli stessi; da nuove combinazioni internazionali al salvataggio statale (10). Quello che è impossibile, in questa crisi, è un *intervento regolatore*, economico o politico, di questo o di quell'organismo internazionale di questa o di quella superpotenza o di gruppi di superpotenze. Così rarefazione della liquidità e sbranamento tra colossi esasperano il caos provocato dalla *valanga debitoria*; ingigantendo il carattere caotico della putrefazione capitalistica nel suo stadio *finanziario-parassitario*.

La *valanga debitoria* spinge a una ristrutturazione totale dei rapporti finanziari, all'interno e all'esterno; e della gerarchia di comando sui mercati finanziari. Essa accelera la guerra finanziaria generalizzata per la ripartizione del mercato finanziario mondiale (11). E ributta l'economia nella palude della depressione. La stagnazione-inflazione e la recessione in atto sono più vaste e più profonde del passato perché la sovraccumulazione ha superato enormemente i cicli anteriori. L'economia statunitense è in flessione; lo è altresì quella giapponese; e ora quella europea, raggiunta dallo *sboom immobiliare* (12).

(10) Il 17 febbraio il governo inglese nazionalizza la *Northern Rock*; immettendovi 25 miliardi di sterline (pari a 40 miliardi di euro) per evitare il fallimento.

(11) Il mercato finanziario mondiale azionato fino al 2000 dai fondi pensione dalle fondazioni e dagli Hedge Fund si è affollato via via di nuovi operatori (Fondi sovrani dei paesi petroliferi, surplus delle banche centrali dei produttori asiatici, fondi di *private equity* diretti a investire in capitale di rischio con acquisto di partecipazioni o concessione di finanziamenti), che hanno raggiunto nel 2007 un portafoglio di 7.000 miliardi di dollari (un ottavo circa dei fondi pensione e degli Hedge Fund). Tra questi operatori, i *Fondi sovrani* costituiscono una specie di *croce e delizia* in quanto gli imprenditori atlantici temono di perdere il controllo delle loro imprese e chiedono un *codice* di rispettoso comportamento. Un pubblicista finanziario di casa nostra ha suggerito un contrattacco proponendo la costituzione di un *fondo sovrano comunitario* (Fse) a complemento della potenza economica globale della UE in grado di competere coi *fondi sovrani* dei paesi esportatori di petrolio. Il fondo dovrebbe basarsi sulle riserve auree stimate in 285 miliardi di dollari e raggiungere un patrimonio disponibile di 1.000 miliardi di dollari (24 Ore 5/2/08). Il 27 febbraio l'UE ha diramato una raccomandazione per un *codice volontario* che si fondi sulla osservanza da parte degli investitori degli interessi dei finanziati, in attesa che il FMI rediga un *codice* entro ottobre 2008.

(12) Il Pil italiano è cresciuto nel 2007 dell'1,5%. La decelerazione è stata marcata nel 4° trimestre. Il valore del Pil ammonta a € 1.536,5 miliardi.

Quindi il colossale giuoco speculativo finanziario in caduta libera si abbatte con un peso schiacciante sull'*economia reale*.

Al Forum di Davos del 3 febbraio il neo-direttore del Fmi, Strauss Khan, esordendo che la crisi parte dagli Stati Uniti e che il *fondo* non ha possibilità di aiuto, ha suggerito al *direttorio imperialistico* di seguire la politica americana di *deficit spending*, di stimoli anti-ciclici all'economia di tipo fiscale, infrastrutturale, monetario. Ma la politica di tassi sottozero seguita dalla Fed non ha frenato la *valanga debitoria* e sta cortocircuitando su se stessa con l'indebolimento del dollaro e la fiammata inflazionistica. Per questa crisi non ci sono *ricette* alla mano. E lo *scenario da incubo*, temuto per gli Stati Uniti dagli economisti Nouriel Roubini e Paul Krugman, è dunque la direzione verso cui procede questa *valanga*.

Cap. 2°

L'aumento delle materie prime e della conflittualità armata

La *valanga debitoria* ha scatenato tutti i *fattori* dell'aumento rapido dei prezzi e dell'inasprimento della conflittualità mondiale sulle materie prime. Riso grano mais alimentari petrolio schizzano in alto affamando e appiedando interi paesi. Nell'aumento generale attuale dei prezzi giuocano vari *fattori*, che qui ci limitiamo a menzionare.

Il primo e più immediato *fattore* è costituito dalla svalutazione del dollaro che, nonostante il suo declino, è tuttora la moneta mondiale in cui vengono espressi i prezzi delle merci e delle materie prime, in particolare del petrolio (13). L'abbassamento dei tassi di interesse americani ha indebolito il dollaro su tutte le piazze, provocando un'ondata inflazionistica. Negli Stati Uniti l'inflazione è schizzata al

(13) Già dalla primavera 2006 la *Banca asiatica di sviluppo* aveva avvisato i paesi affiliati sul tracollo del dollaro, invitandoli a creare una moneta come l'euro. I paesi del *Golfo*, da parte loro, fuggono dai *fondi comuni* statunitensi e lavorano anch'essi a sganciarsi dal dollaro. Iran e Norvegia lavorano, anche loro, a una *borsa petrolifera* sganciata dal dollaro. Ogni produttore di petrolio e in genere di materie prime è quindi in fase di rottura con l'imperio del dollaro.

5%; in Cina al 9% (con balzi del 40% per maiale olio verdure); in Europa l'aumento è più contenuto, ma l'UE rimane comunque avvolta - come l'Italia - dalla fiammata dei prezzi. L'inflazione importata si presenta quindi nel momento presente come l'effetto più diretto della crisi finanziaria. Il secondo *fattore* è costituito dalla *speculazione finanziaria*. La finanza ha un controllo esteso sulle principali derrate agricole e, ancor di più, sul petrolio. Manovra gli investimenti, limitando o ampliando la produzione. Specula sui titoli relativi. E determina quindi oscillazioni in rialzo dei prezzi. Il terzo *fattore* è costituito dalla pressione, sul mercato, del consumo mondiale. La crescita della domanda di petrolio da parte dei paesi di *giovane capitalismo* (Cina, India, ecc.) e la connessa trasformazione delle derrate agricole (mais) in *biocarburante* hanno innescato un forte rialzo concatenato dei generi alimentari di massa. Il quarto *fattore* è costituito dalla caccia scatenata all'accaparramento delle materie prime. Il sistema imperialistico e inter-statale è così invischiato in guerre economiche e commerciali che l'aumento dei prezzi delle materie prime ne rappresenta una conseguenza diretta, contingente e duratura. La fiammata dei prezzi esprime, quindi, sotto questo profilo la modificazione dei rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori di materie prime, nonché della ripartizione e dei livelli mondiali dei consumi.

Approfondiamo la fiammata dei prezzi con riferimento specifico all'aumento del prezzo del petrolio. Il petrolio è stata la materia prima numero uno del 20° secolo e lo è tuttora. Nel 1973, all'inizio della crisi generale di sovrapproduzione, il petrolio costava 2 dollari al barile (159 litri). Il 2 gennaio 2008 esso ha toccato la fatidica soglia dei 100 dollari; mentre l'11 marzo successivo è schizzato a 110 dollari. L'*Agenzia Internazionale dell'Energia* (AIE) ha comunicato che il consumo quotidiano di petrolio è pari a 87,5 milioni di barili e che per l'anno in corso si consumeranno 80.000 barili in meno al giorno. Per il prossimo futuro è previsto che, ai livelli attuali, il consumo raggiungerà il *picco* entro il 2013 se non entreranno in funzione nuovi pozzi; e che, per soddisfare il fabbisogno mondiale del prossimo decennio, occorreranno 50 miliardi circa di nuovi barili all'anno. Il peso del petrolio sull'energia totale è tuttora schiacciante: oltre l'85%. Mentre resta ancora marginale l'apporto delle altre fonti:

nucleare meno del 10%; energie rinnovabili 3% (14). Esso rappresenta sul piano energetico l'indice della sovraccumulazione e dello spreco; e, al contempo, un limite alle loro stesse possibilità di espansione. Quindi l'ascesa continua del prezzo del petrolio discende nel complesso dai *fattori* menzionati. Ma va messo in luce che questo aumento, inasprendo a sua volta i contrasti *geo-politici e militari* di ordine imperialistico e di carattere nazionale, che ne sono un *fattore*, esaspera la conflittualità mondiale e semina il pianeta di teatri di guerra. Bastano alcune illustrazioni per rendersene conto.

La prima illustrazione si riferisce all'Opec. Il 16 novembre 2007 l'Opec ha rischiato di spaccarsi a Riad allorquando Iran e Venezuela hanno chiesto di inserire nella dichiarazione finale un accenno alla *debolezza del dollaro* accompagnato dall'obiettivo di formare un *paniere di valute*. Il cartello è rimasto in piedi in seguito all'opera di mediazione svolta dall'Arabia Saudita, ma nessun membro dell'associazione ha avuto alcunché da obiettare quando il 17 Chavez ha dichiarato che il *prezzo equo* del petrolio è di 100 euro al barile. Quindi più si inasprisce la contesa sul prezzo del petrolio più si inaspriscono le rivalità tra potenze imperialistiche, tra Stati.

La seconda ai bacini petroliferi di Kashagan, Venezuela, Kenya, Africa Orientale. L'imperialismo italiano giuoca con l'ENI partite molto grosse che la pongono in conflitto su diversi scacchieri coi colossi petroliferi statunitensi. Nel 1998 l'ENI si impianta a Kashagan sul Caspio in Kazakhstan (capitale Astana), ottenendo dal suo leader - Nursultan Nazarbayev, che si destreggia tra Russia Cina Stati Uniti e che considera il nostro colosso un gruppo meno invadente - la licenza di sfruttamento delle risorse energetiche di Kashagan. Il giacimento di Kashagan è il ritrovamento più importante degli ultimi decenni. Secondo le stime ufficiali contiene 13 miliardi di barili. L'ENI ha creato il *Consorzio Agip Kco* in cui ha dovuto includere i propri concorrenti (15), a partire dalla Exxon Mobil. Gli Stati Uniti,

(14) Dalla *cucina ambientalista* viene suggerita la *ricetta* che, per raffreddare il rialzo dei prezzi, si sostituiscano nella produzione di biocarburante i cereali con le barbabietole e la soia. Ma la *ricetta*, a parte la sua inefficacia sul piano energetico, non garantisce nulla né sul piano della *sostenibilità* che su quello dei *gas serra*.

(15) Il *consorzio* è composto da: a) ENI con la quota del 18,52%; b) Exxon Mobil con la stessa quota; c) Total con la stessa quota; d) Shell con la stessa quota.

pur disponendo con Exxon e Chevron del maxi giacimento di Tengis, vogliono la guida del *Consorzio* e il ridimensionamento dell'ENI. Così il nostro colosso è costretto anno dopo anno a estenuanti negoziati tesi a restringere il proprio ruolo e ad accollarsi maggiori risarcimenti (16). La prepotenza di Exxon si è poi manifestata in modo più tracotante in Venezuela, dove essa ha preteso l'assegnazione delle zone più ricche di petrolio a tutto svantaggio dell'ENI. La pretesa non è andata in porto sol perché si è scontrata col nazionalismo di Chavez. Il che ha consentito all'ENI di avere il fertile bacino dell'Orinoco. Altro punto di scontro il Kenya. Roma detiene a Malindi la base spaziale di S. Marco ed appoggia il presidente rieletto nelle elezioni del 27 dicembre scorso, Kibaki. Gli Stati Uniti, appoggiati dalla Gran Bretagna, sostengono il suo oppositore, Raila Odinga; non perdonando al presidente rieletto il rifiuto di insediare a Nairobi la sede dell'*African Command* (il quartiere generale delle operazioni militari nell'Africa Orientale) e la preferenza accordata a Finmeccanica nella fornitura di *strumenti di sicurezza*. I tumulti suscitati da Odinga per presunti *brogli elettorali*, che nei due giorni successivi al voto hanno fatto più di 300 morti, sono alimentati dagli anglo-americani, interessati al controllo dell'Africa centro-orientale allo scopo di mettere le mani sul petrolio che passa dalle condutture Nairobi-Mombasa e nelle costruende *pepeline* Kenya-Uganda e Kenya-Sudan. Gli anglo-americani sono inoltre interessati a scacciare dal Sudan il complesso cinese *Petrolchina* e fomentano la secessione del Darfur e il distacco dal Sudan della regione di Juba. Tutta l'area - Kenya Ciad Sudan - si è quindi trasformata in una zona di guerra sotto l'egida anglo-americana.

Ciò detto sotto il profilo generale della conflittualità interimperialistica e interstatale sul petrolio, bisogna dare ora uno sguardo specifico all'inasprimento della conflittualità intereuropea, passando in rassegna i tre ultimi sviluppi: il varo del *mini-trattato*, la spartizio-

Partecipano alla divisione della torta: la Conoco Philips col 9,26%; la giapponese Impex con l'8,33%; l'azienda di Stato Kazaka (Kaz Munaigas) con l'8,33%.

(16) Astana, per conto suo, chiede un risarcimento di 7-10 miliardi di dollari per il ritardo nella messa in funzione degli impianti; nonché l'innalzamento della quota al 18,52%. Nel braccio di ferro che sta per concludersi in questi mesi Scaroni ha aperto a un risarcimento di 4 miliardi e a un riequilibrio della quota.

ne del Kosovo, l'impianto del sistema antimissile in Polonia.

Il 19 ottobre 2007 i 27 membri dell'UE approvano a Lisbona il nuovo *Trattato europeo*, ratificato il 13 dicembre successivo, con il quale cancellano la abortita *Costituzione europea*, bocciata da Olanda e Francia. Il nuovo *trattato*, chiamato *semplificato* o *mini trattato*, elimina il *ministro degli esteri*, abolisce l'inno e la bandiera comuni, non assegna competenze specifiche all'UE, smorza ogni idea europeista. Esso consacra le posizioni nazional-imperialistiche e guarda all'Europa solo come *mercato di libero scambio*. Questo miserabile quanto inevitabile *rinculo istituzionale* può essere politicamente equiparato a una *dichiarazione di tregua* prima dello scannamento reciproco. Novità per il nostro presidente del consiglio, alla riunione del 19 ottobre questi si è trovato davanti a una presa di posizione anglo-franco-tedesca con la quale questa improvvisata *triade* raccomanda *trasparenza*, cioè accordi sotterranei, per far fronte alle *tempeste finanziarie internazionali*. Prodi non si è scosso più di tanto, ma ha lasciato al ministro degli esteri il compito di sfogarsi, E D'Alema non ha avuto peli sulla lingua avvertendo che «è velleitaria l'idea di governare l'Europa con un direttorio a tre». Insomma le potenze europee non solo stringono accordi e/o alleanze bilaterali o plurilaterali tra di loro, ma stanno procedendo l'una contro l'altra, finché i reciproci contrasti non portino allo scontro armato.

Il 17 febbraio 2008, dopo la visita di Bush alla base di *Bond Steel* (17), l'Uck, unendo la propria bandiera a quella degli Stati Uniti, proclama l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia. Il 21 Roma riconosce, dopo Londra Parigi Berlino Vienna, l'indipendenza del Kosovo. Spagna ed altri paesi si dichiarano contrari. Il nostro ministro degli esteri spiega il riconoscimento italiano dicendo che la scelta era inevitabile, che il riconoscimento ha carattere speciale e non fa precedente, che senza effettuare il riconoscimento ci sarebbero stati rischi per le truppe italiane. A parte il fatto che quest'ultima affermazione non solo non è vera in quanto i nostri contingenti della Kfor-Nato sono coperti dalla *risoluzione 1244* dell'ONU ma è anche pericolosa in quanto la

(17) La base di *Camp Bond Steel* ai confini con la Macedonia è la più grande base militare europea degli Stati Uniti e completa il sistema di basi militari americane mediterranee (Sigonella - Vicenza) e balcaniche (Macedonia, Bulgaria, Costanza) proiettato verso il Caucaso il Medio-Oriente e il Centro-Asia.

citata risoluzione considera il Kosovo una provincia della Serbia e di conseguenza legittima azioni ritorsive della minoranza serba contro le *forze di vigilanza* presenti, trasformatesi in *forze di occupazione*, a parte tutto ciò la Farnesina tace e maschera la questione fondamentale, ossia che la separazione del Kosovo dalla Serbia è solo un paravento che copre la spartizione effettiva della *provincia serba* tra Stati Uniti e potenze europee. Gli USA ottengono il controllo militare complessivo. Gran Bretagna e Francia acquistano il controllo della miniera di Trepca ricca di piombo-zinco-cadmio. La Germania acquista il controllo di Pristina e della produzione di gomma. L'Italia acquista il controllo di Pec e consolida la protezione del complesso Iveco-Zastava. Sulle intenzioni dell'Uck di proclamare unilateralmente l'indipendenza del Kosovo era bene al corrente Bruxelles tant'è che il 16 febbraio l'UE varava una missione di polizia, denominata *Eurolex* - composta da 2.000 poliziotti magistrati doganieri - col compito di stroncare *criminalità e corruzione* in Kosovo. Nello stesso giorno del riconoscimento italiano a Belgrado 500.000 manifestanti protestano contro l'indipendenza del Kosovo e incendiano l'ambasciata americana. Si apre quindi nell'area balcanica un nuovo conflitto interetnico e un nuovo capitolo di rivalità tra gli stessi *annessionisti* che si combina e si evolve col primo. Per quanto riguarda il nostro atteggiamento, che è bene precisare in questo momento (18), vanno fatte le puntualizzazioni che seguono. L'indipendenza del Kosovo e il riconoscimento italiano sono l'epilogo politico dell'intervento armato e dei bombardamenti aerei e missilistici italo-americani del 1999 contro la Serbia. In sede storica e teorica ogni popolo, ogni minoranza, oppressa, ha diritto all'autodeterminazione nei confronti dello Stato oppressore. I Kosovari hanno subito massacri e pulizie etniche da parte di Belgrado, in particolare sotto il regime di Milosevic; epperò avevano il pieno diritto di separarsi dalla Serbia. Ma essi avrebbero dovuto acquisire e far valere questo diritto in modo autonomo diretto e popolare. L'Uck, che ha capeggiato il movimento secessionista, si è consegnato agli Stati Uniti e agli occupanti anglo-franco-italo-tedeschi. Sicché i Koso-

(18) Qualche voce critica si è levata contro il riconoscimento italiano ma per sciacquarsi la bocca con le invalse castronerie che si «tratta di un mini-Stato», che è un crocevia di *traffici mafiosi*, un *porto franco* della *malavita internazionale*.

vari non potevano conseguire alcuna indipendenza effettiva, ma solo una nuova forma di dipendenza, peggiore della prima in quanto pedina delle strategie espansioniste, balcaniche - caucasiche - mediorientali - centro asiatiche, delle potenze occupanti. Per quanto concerne il frazionamento territoriale c'è da osservare infine che ogni secessione, ogni movimento di indipendenza, comporta separazione e costruzione di nuovi Stati e confini; e che non può essere negata l'autodeterminazione dei popoli ricorrendo, con disquisizioni giuridiche astratte, allo spaventapasseri della *proliferazione confinaria*. Tanto più che un popolo o una minoranza, che si separi da uno Stato plurinazionale oppressore o da un'altra entità statale, può sempre poi stabilire con lo stesso o con la stessa, su basi paritarie, meno sperequate forme di cooperazione o di convivenza. Quindi, valutando la proclamazione di indipendenza del Kosovo per quella che effettivamente è nel quadro balcanico e geo-politico presente, si può dire che essa rappresenta la *formalizzazione nazionale fittizia* di un territorio già spartito, gettato nella caldaia della divisione imperialistica, anti-russa, dei Balcani. Dalle puntualizzazioni e dalla definizione che precedono si impone politicamente, sul piano tattico e su quello strategico, questa conclusione operativa. Oggi più di ieri i lavoratori Kosovari debbono unirsi tra di loro, organizzarsi autonomamente sul terreno sociale e su quello politico, collegandosi via via coi lavoratori serbi slavi e di ogni altro paese del mondo, per difendersi dagli sfruttatori e strangolatori locali e stranieri ed ingaggiare la battaglia per il comunismo.

Da ultimo resta da dire che l'impianto di un *sistema antimissile* in Polonia e di una stazione di *super radar* nella repubblica Ceca da parte degli Stati Uniti nell'ambito Nato costituisce un prolungamento pericoloso della strategia aggressiva, balcanica mediorientale centro-asiatica, degli anglo-americani al cui traino e per le proprie mire espansive si sono poste le maggiori potenze europee. Sul piano tecnico-militare il *sistema* si basa su batterie di *missili intercettori*, che hanno la proprietà di intercettare, in un raggio di azione di 4.000 km, i missili avversari e di disintegrarli. L'obiettivo perseguito dagli Stati Uniti è quello di tenere sotto controllo la Russia e di subordinare la *difesa europea* alla propria supremazia militare. Se la spartizione *transatlantica* del Kosovo segna un atto di ostilità nei confronti della Russia, l'impianto dei *missili intercettori* ai suoi confini concretiz-

za una grave minaccia militare. È previsto che l'impianto di questi missili venga inoltre installato in Ucraina e nell'Italia meridionale. Lo *scudo*, privilegiando gli interessi americani, acuisce le tensioni intereuropee. E quindi aggiunge nuovo materiale infiammabile al dissidio e all'urto inter-comunitario.

Da tutto quanto precede si può trarre la seguente conclusione: la fiammata dei prezzi delle derrate alimentari delle materie prime e del petrolio e l'inasprimento della competizione militare accrescono la contrapposizione tra Stati all'interno dell'UE, accelerano la corsa agli armamenti e allo sbranamento reciproco.

Cap. 3°

Il mercato schiavistico della forza-lavoro trainato dal «dumping sociale» e dai «pogrom» anti-immigrati

La fase 2001-2007, caratterizzata sul piano economico-finanziario come il ciclo del *consumo a debito*, sul piano del governo padronale della forza-lavoro è anche la fase della *trasformazione schiavistica* di questo governo e del mercato del lavoro. Nel nostro paese questa trasformazione si è compiuta in due tappe. La prima tappa è stata segnata dal decreto legislativo 10/9/03 n. 276, noto come *riforma Biagi*, che ha iniziato il riordino schiavistico del mercato del lavoro legalizzando il *cannibalismo* e la *schiavizzazione* della forza-lavoro da parte del padronato (la nostra critica e denuncia di questo *passaggio* sono apparse sui Supplementi 16/11 1/12 16/12/2003). La seconda è segnata dal protocollo 23 luglio 2007, siglato da Governo Confindustria Centrali Sindacali, il quale sopprime ogni intralcio al *cannibalismo padronale*, mette a base della competitività la razzia del lavoro, trasforma i burocrati sindacali in *certificatori di lavoro schiavistico* (l'esame e la denuncia di questo protocollo sono apparsi nel Supplemento 1/10/07). Questa *trasformazione* è il risultato di modificazioni tecnico-sociali del processo produttivo (flessibilità sociale) e dei mutati rapporti di forza tra padronato e proletariato. Qui da noi è il portato della *precarietà strutturale* del salariato - che si determina a partire dagli anni novanta (1992) - e della *militarizzazione del lavoro*; e, via via, della

gratuitificazione del lavoro fino all'espressione più recente di *razzia del lavoro*. Questa trasformazione strutturale del mercato e del rapporto di lavoro ha avuto ed ha come dirette conseguenze anti-operaie (19): la coazione del lavoratore a qualsiasi prestazione e attività; l'alta norma di lavoro; il sottosalario; la rischiosità crescente. Nella nostra azione quotidiana di *difesa operaia* abbiamo qualificato il potere padronale sulla forza-lavoro come *dispotismo* e la condizione della forza-lavoro come *disponibilità gratuitificata* (disponibilità coatta e sottoremunerata o non pagata affatto). Non solo. Abbiamo visto anche che ai meccanismi anti-salariali propri di questo *modello del mercato del lavoro* si aggiungono i meccanismi esterni, come gli strumenti monetari utilizzati nell'emergenza dalla BCE. La Banca Centrale Europea, che sta affamando o portando alla disperazione milioni di mutuatari con gli alti tassi di interesse, di fronte alla fiammata dei prezzi alimentari che bruciano i salari e le modeste pensioni, si è messa ad agitare lo spettro dello *shock inflazionistico* ed ha fatto divieto ai 27 di introdurre qualsiasi indicizzazione delle retribuzioni. Il governo schiavistico del mercato del lavoro ingloba quindi i meccanismi più efficienti, interni ed esterni, di supersfruttamento dei lavoratori.

Quello descritto può essere considerato come il *modello ordinario* di governo attuale del mercato del lavoro. Occorre ora aggiungere e considerare due specifiche *pratiche padronali*, che hanno fatto negli ultimi anni e fanno tuttora da traino a questo *modello*. Si tratta della pratica del *dumping sociale* e della pratica del *pogrom anti-immigrati*. Il *dumping sociale* nel mercato di lavoro non deve essere equiparato a una specie di *caporalato esteso* o ad una particolare selezione di braccia e di cervelli da impiegare. Il *dumping sociale* è l'utilizzo *low cost* di schiavi e semischiavi moderni - all'interno o all'estero - diretto a estromettere e/o ad emarginare dai processi lavorativi manodopera metropolitana. Ovviamente esso non va confuso col *dumping commerciale*; che è la risorsa con cui competono in genere i paesi arretrati grazie ai bassi costi della manodopera locale (Cina, India, ecc.). L'utilizzo *low cost* della forza-lavoro all'estero coincide con la *delocalizzazione*; una pratica questa ben nota contro cui sanno come resistere e

resistono i lavoratori metropolitani interessati. L'utilizzo *low cost* della forza-lavoro all'interno mette invece gli operai gli uni contro gli altri, spingendoli in una *guerra tra schiavi*. È questa la forma di *dumping sociale* più deleteria. Bisogna precisare per inciso che il ricorso padronale a questa forma di *dumping sociale* non è una semplice scelta arbitraria ma una pratica resa possibile dai *flussi immigratori* e dall'*intercambiabilità* della forza-lavoro. Nel nostro mercato del lavoro sono presenti circa 4 milioni di lavoratori extracomunitari e comunitari tra *regolari* (3.300.000) e *irregolari* (700.000). Finché gli immigrati svolgono i lavori che i locali non fanno più o occupano i posti che questi abbandonano il *dumping sociale* resta impraticabile. Appena l'immigrato può prendere il posto del lavoratore locale il ricorso al *dumping* diviene usuale. In Italia questa condizione si è determinata da diversi anni in quanto in vari comparti e filiere vengono impiegati dal 2003 immigrati al posto di lavoratori locali proprio perché utilizzati a straccia mercato. Nella protesta nazionale degli autotrasportatori del 10-13 dicembre 2007 una doglianza comune dei manifestanti è quella che numerose imprese del settore impiegano alla guida dei *bisonti* lavoratori rumeni ricompensati con 500 euro al mese per sedici ore di lavoro giornaliero. Riprendendo il nostro esame dopo questo inciso resta da dire su e in che cosa incide il carattere deleterio di questa forma di *dumping*. La pratica del *dumping sociale* interno è deleteria per i lavoratori in quanto, in primo luogo spazza via singoli dipendenti e/o interi reparti, in secondo luogo lacera le relazioni tra lavoratori scavando tra locali e immigrati un solco di rancore e di ostilità. Passando all'esame dell'altro elemento di traino del *modello schiavistico* di governo del mercato del lavoro vanno fatte, con specifico riguardo alla flessibilizzazione dispotica e supersfruttamento della forza-lavoro, due essenziali considerazioni. La prima è che la condizione di *irregolarità* e/o di *clandestinità* del lavoratore immigrato costituisce - come in generale il *lavoro nero* - una condizione privilegiata per abbassare il salario ed elevare lo sfruttamento sotto ogni aspetto possibile; e che questa condizione è funzionale e tipica del mercato metropolitano del lavoro. La seconda è che gli attacchi e i pogrom anti-immigrati sono forme di violenza e di ricatto padronale per tenere *sotto schiaffo* i lavoratori immigrati onde adibirli a ogni uso in modo semi-gratuito o gratuito senza

(19) I consulenti padronali mascherano queste conseguenze dirette del supersfruttamento con la frase fumosa di «*costi sociali della globalizzazione*».

possibilità di difesa e di organizzazione; e che essi rappresentano tipici modi metropolitani di razzia del lavoro. Anche quest'altro elemento dà quindi una sua propria spinta alla strutturazione del *modello schiavistico* di governo del mercato del lavoro.

Questo sommario esame delle due più recenti pratiche padronali di razzia del lavoro deve servire, non solo a capire la dinamica contemporanea della *mobilità capitalistica* del lavoro, ma soprattutto a stabilire in che modo agire in questo campo nella congiuntura di fase. Toccando, a conclusione, quest'ultimo argomento condensiamo le nostre posizioni nelle seguenti linee e indicazioni operative.

A) Gli attacchi ai *Rom* della fine 2006 inizio 2007 e gli attacchi successivi agli immigrati, particolarmente ai lavoratori rumeni che pure fanno parte dell'UE, sono stati e sono la prima linea di attacco populista all'intero proletariato. Questi attacchi vanno respinti e combattuti in nome degli interessi proletari, dell'unitarietà di classe dei lavoratori, della prospettiva rivoluzionaria. Le avanguardie operaie e la parte più combattiva dei lavoratori metropolitani debbono prendere la testa del relativo movimento di lotta rendendo colpo su colpo allo *squadrismo xenofobo* in tutte le sue espressioni concrete (statuali e parastatali) e neutralizzando nel campo operaio ogni forma di accodamento al *populismo xenofobo*.

B) Respingere il *dumping sociale* opponendo l'organizzazione di lotta autonoma dei lavoratori, immigrati e locali. Aiutare a questo fine i lavoratori immigrati a darsi una organizzazione di classe che superi le diversità di razza lingua e religione e assuma come interesse proprio quello comune di tutti gli immigrati e di tutti i lavoratori. Promuovere su questa base e sulla base della pratica dei principi di cooperazione e di solidarietà tra sfruttati il più vasto fronte proletario di lavoratori interni ed esterni.

C) Rispondere alle esigenze elementari immediate delle masse salariate rivendicando il salario minimo garantito a favore di disoccupati, precari, giovani in lista di attesa o in cerca di lavoro; respingendo ogni generica richiesta di reddito. Respingere in particolare la proposta di istituire un *reddito minimo europeo* avanzata da scoppiati elementi di estrema sinistra che, partendo dal falso teorema che il conflitto sociale non nasce più dal lavoro salariato bensì dall'insicurezza, pensano di evitare in tal modo che la destra cavalchi la fobia dello straniero. Si

tratta di risciacqui interclassisti sfruttabili dal populismo xenofobo (20). L'unica rivendicazione proponibile e praticabile per il salariato è quella del salario minimo vitale, a favore di chi ne è privo, che non può essere inferiore sul piano della sopravvivenza individuale, oggi come oggi, alla nostra logorata richiesta di € 1.032 mensili intassabili.

PARTE II

L'AGGRAVAMENTO DELLE CONDIZIONI DI LAVORO E DI VITA - LA CONTRAPPOSIZIONE TRA POTERE E MASSE - LA CRISI DI POTERE

La tempesta finanziaria e la recessione, che la segue, investono in pieno il *sistema Italia* scuotendolo in proporzione dei suoi intrecci finanziari e della sua incidenza sul mercato mondiale. Prima di tutto ne vengono compresse l'espansione finanziaria (*Unicredit*) e le possibilità di esportazione ed inasprita la tensione con l'euro. In secondo luogo esso si trova a dovere far fronte alla crescente contrapposizione tra potere e masse e alla dissoluzione dell'ordinamento politico. Inoltre i problemi economici sociali e politici sono inaspriti dal carattere prolungato della crisi e dal groviglio di contraddizioni accumulate. Quindi sono in ballo cruciali contrasti tra Stati e tra classi che spingono la situazione a profondi sconvolgimenti e a drastici riassetti.

Cap. 4°

La flessibilità del processo lavorativo e la ricomposizione operaia

Avvertiamo a scanso di equivoci, per evitare di essere confusi coi sostenitori del *caos sociale*, che ci siamo soffermati sul *dumping sociale*

(20) Questa proposta, che viene sollevata di fase in fase come pezza per tutti i buchi, è una vecchia fisima della sinistra parlamentare europea, che ha sempre schifato la classe operaia e adorato i ceti medi. La proposta non si riferisce ai lavoratori ma ai cittadini. E privilegia, quindi, interessi di altre classi.

per individuare la particolare condizione di vantaggio sfruttata dal padronato nell'utilizzo-comando-sfruttamento della forza-lavoro al fine di stabilire come controbatterla. Ma con l'esame di questo specifico fenomeno contemporaneo non pensiamo ad alcun *caos sociale* e non intendiamo portare alcun argomento alla pseudo-teoria della «*decomposizione capitalistica come caos*» (o alla tesi della «*decadenza retta dal caos*»), nutrita da qualche corrente internazionalista, secondo cui al proletariato non spetterebbe più il ruolo di protagonista della lotta di classe bensì quello passivo di spettatore dei disastri capitalistici (sociali e ambientali). Il nostro punto di vista in materia è che la formazione-trasformazione della classe operaia e del proletariato nella società capitalistica in generale e in quella *monetaria* in particolare non è un prodotto dell'anarchia capitalistica ma il risultato della lotta di classe e delle guerre statali (nazionali e imperialistiche). Per cui, qualunque sia l'esito temporaneo della lotta di classe e dei conflitti bellici coi loro rispettivi risvolti tecnologici, i fattori determinanti dell'evoluzione del *modello sociale* restano in ogni periodo gli antagonismi sociali e le rivalità statali. In modo specifico nello stadio del capitale finanziario parassitario, ossia dal 1980 in avanti, gli antagonismi sociali e le rivalità statali hanno raggiunto la massima profondità ed estensione storiche. E, per vari aspetti, hanno assunto un carattere esplosivo permanente. Nel momento presente questi antagonismi e rivalità mobilitano tutte le classi e tutti gli Stati (potenze imperialistiche, Stati nazionali, popoli in lotta per l'indipendenza). Quindi sta alle avanguardie rivoluzionarie sbrogliare la *matassa* degli antagonismi sociali per incanalare la lotta di classe su obiettivi di vasto respiro politico e preparare l'attacco al potere.

Ciò detto incominciamo a dipanare questa *matassa* partendo dai luoghi di lavoro e, più precisamente, dal condizionamento tecnico-produttivo cui sono sottoposti i lavoratori, ossia dalla flessibilizzazione del processo lavorativo. Dieci anni fa, quando abbiamo esposto le nostre prime considerazioni sulla *fabbrica flessibile*, non abbiamo limitato la definizione di *fabbrica flessibile* alla fabbrica diffusa sul territorio, alla sua dimensione esterna. Abbiamo ancorato il concetto di flessibilità alla sua dimensione interna, alla specifica organizzazione aziendale, alla compresenza all'interno dello stesso stabilimento di più imprese esecutrici in modo indipendente di pezzi dello

stesso prodotto. *Fabbrica flessibile* è così tanto la fabbrica che si disloca sul territorio in diverse unità separate, quanto la fabbrica che commette a più imprese le lavorazioni dei vari reparti. La realtà dei luoghi di lavoro si è andata dimensionando su questo secondo tipo di flessibilità. Per cui centinaia migliaia decine di migliaia di lavoratori, pur lavorando nello stesso stabilimento e/o unità produttiva, si trovano a dipendere da più padroni e padroncini spesso tra loro concorrenti. Un modello di *fabbrica flessibile* plurimpresaria è la Fiat. A Mirafiori accanto ai dipendenti del Gruppo Fiat ci sono: a) i lavoratori subappaltati; b) gli interinali (operai in affitto o in leasing); c) i giovani in prova o con contratto a termine. Come si vede da questo modello nello stesso complesso produttivo i momenti distinti della lavorazione unitaria vengono suddivisi in processi produttivi autonomi sotto il comando di più imprese. E vengono suddivisi tra più imprese per avere il prezzo o il servizio a più basso costo e a meno difficile comandabilità della forza-lavoro. Indubbiamente questa segmentazione-parcellizzazione impresaria del processo produttivo, che concretizza la flessibilizzazione materiale del lavoro e la manipolazione distruttiva del lavoratore (distruzione di abilità e conoscenze), ha posto e pone svariate difficoltà pratiche nell'organizzazione della difesa operaia in quanto la frammentazione e l'avvicendamento continuo, oltre a suscitare posizioni individualistiche, hanno intralciato e intralciano la tessitura di rapporti stabili e di orditi organizzativi resistenti tra lavoratori. Certo questo condizionamento ha ristretto l'ambito e la portata della lotta operaia, costringendola al *settorialismo* e all'*isolamento*; ma non ne ha compresso né le basi né la carica. Il punto fermo, da tenere sempre a mente, è che la flessibilizzazione del processo lavorativo, come in generale tutte le modificazioni tecniche e organizzative apportate al processo di valorizzazione capitalistica, se da un lato elimina e/o indebolisce i punti di forza acquisiti dalla classe operaia nonché la sua capacità di resistenza e di contrapposizione allo sfruttamento, per converso ne allarga la base di partenza e gli orizzonti. La *fabbrica flessibile* mentre trascina i lavoratori in una concorrenza infernale incrina in loro ogni *attaccamento fabbrichista*. E ciò impone all'iniziativa operaia, alla lotta operaia, l'esigenza di allargare la sfera di azione e di superare recinti aziendali e limiti di categoria. Alla frammentazione impresaria del

lavoro vivo bisogna quindi contrapporre un lavoro quotidiano diretto a ricomporre socialmente la classe operaia mediante la costruzione dell'organizzazione autonoma nei tre livelli possibili (organismi di lotta proletari, fronte proletario, sindacato di classe).

Questo lavoro, ancora di più degli anni precedenti, ora si inquadra in una situazione di aggravamento generalizzato delle condizioni lavorative e occupazionali della totalità delle masse lavoratrici investite dalla recessione. In una recente inchiesta sindacale sulle condizioni dei metalmeccanici è emerso il seguente quadro: a) il salario dei metalmeccanici va dai 1.000 ai 1.200 euro; b) il trattamento salariale è uniforme per lavoratori locali e stranieri; rimane disuguale per le donne; c) la forza-lavoro viene sfruttata sia fisicamente che intellettualmente; d) al ritorno della catena di montaggio si accompagna il dispotismo dei capi; e) le fabbriche si reggono sul sopralavoro e non ci sono innovazioni; f) la produttività deriva soltanto dallo sforzo lavorativo. L'elemento che manca in questo quadro è l'attacco padronale generalizzato alle condizioni di lavoro complessivo della massa degli occupati. È questo l'aspetto che va evidenziato in quanto, nel caleidoscopio della segmentazione impressa del lavoro, ciò che accomuna la massa dei lavoratori è il fatto che le condizioni generali di lavoro si uniformano al ribasso per tutti. Orbene questa massificazione verso il basso non solo rende più necessario e urgente il lavoro di ricomposizione sociale delle varie categorie operaie, ma rende questo lavoro meno difficile e più agevole del passato in quanto consente di scorgere e individuare i bisogni comuni e prospettare gli obiettivi valevoli per la massa dei lavoratori. Quindi la ricomposizione sociale dei lavoratori, come protagonisti delle lotte anti-patronali e come classe antagonista nella battaglia anti-statale, deve sostanzarsi nel lavoro quotidiano teso a riunificare le forze sparse del proletariato in un movimento di lotta a difesa dei propri interessi e bisogni e a organizzare le forze attive operaie e giovanili nella lotta rivoluzionaria per la conquista del potere.

In punto, prima di chiudere, un accenno specifico va fatto a *precari* e *precarie*. I *precari* rappresentano la moderna *fanteria* del proletariato. E vanno considerati per primi in questo lavoro di ricomposizione sociale proletaria. Peraltro non è concepibile né fattibile la

ricomposizione sociale dei lavoratori, di qualsiasi tipo e categoria, senza l'azione e l'organizzazione comuni. Piuttosto dobbiamo raccomandare ai *precari* e alle *precarie* di non illudersi che sia possibile modificare, come pensano i giovani di «*Cospirazione precaria*», i meccanismi della precarietà mediante l'informazione. L'informazione può servire solo e unicamente ad accompagnare l'attività effettiva di organizzazione e di lotta. È questo il ruolo che essa merita se non si vogliono scambiare lucciole per lanterne.

Cap. 5°

La contrapposizione potere-masse

L'aggravamento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e delle masse popolari ha elevato e sta elevando l'asprezza della contrapposizione tra potere e masse; il cozzo tra reazione padronale e statale e malcontento proletario e popolare. Nel 2007 si sono inaspriti i fattori dello scontro sociale: l'oppressione statale, l'antagonismo proletario, la ribellione popolare. Lo scontro sociale si è caratterizzato per il massiccio e capillare impiego statale dell'apparato *militaristico totale*, per la trasformazione di molteplici lotte operaie e manifestazioni proletarie in dimostrazioni energiche antigovernative e antipatronali, per l'ingaggio delle popolazioni in rivolta di duri scontri con la polizia. Per vari aspetti lo scontro sociale ha assunto i tratti di una *guerra civile*.

Nella riunione dell'11 novembre il *Comitato Centrale*, considerando lo stato d'animo delle masse salariate, rileva: a) che cresce il malcontento dei lavoratori e la collera di disoccupati e precari; b) che gli ultimi provvedimenti dissanguatori, presi dal governo in materia di *previdenza* e di *mercato del lavoro*, hanno esasperato questo malcontento; c) che si diffondono le manifestazioni di insofferenza sociale sotto le forme più varie. E sottolineava che l'atteggiamento proletario di protesta si trasformava in empito di sollevazione e l'insofferenza operaia nei luoghi di lavoro in collera *anti-confederale*. Approfondendo poi quest'ultimo aspetto sotto il profilo della *rappresentanza operaia* esso sottolineava che il ruolo di *strumento schiavizzatore* nelle

mani del padronato giuocato dal sindacalismo confederale e quello di *questuante giuridico* (di appello ai *diritti*) giuocato dal sindacalismo di base impongono una svolta effettiva nell'organizzazione autonoma operaia nei luoghi di lavoro. Da novembre ad oggi questi rilievi e sottolineature sono diventati più calzanti e attuali alla luce dello sviluppo della dinamica proletaria e delle proteste popolari antipoliziesche e antigovernative. Per rendere più chiaro questo concetto riguardante la dinamica proletaria è opportuna una scorsa preliminare alle due più importanti dimostrazioni popolari: l'assalto alle caserme di polizia degli *ultras* e la rivolta dei comuni napoletani contro i rifiuti (21).

Dopo la morte dell'Ispettore Raciti il 4 febbraio 2007 davanti lo stadio Cibali di Catania il governo ha inasprito le misure repressive e prevenzionali contro i tifosi, stabilite dal decreto-legge Pisanu, nell'interesse del *business* del calcio. Ed ha decretato lo svolgimento delle partite a porte chiuse senza pubblico, portando al parossismo la militarizzazione degli stadi. Le nuove misure hanno esasperato la rabbia dei tifosi che è esplosa l'11 novembre dopo la gratuita uccisione in un autogrill autostradale da parte di un agente del tifoso rimano Gabriele Sandri. A Milano, nel pomeriggio, si forma a S. Siro un corteo di 500 tifosi, che attacca il commissariato di via Novara; e poi procede verso C.so Sempione in direzione della sede Rai-Tv. A Roma, in serata, un numero quasi doppio di tifosi assalta il Coni e la caserma di via Redi appiccando vari incendi. L'assalto alle caserme è un indice della rabbia accumulata dagli *ultras* per le botte prese dalla polizia e per le restrizioni subite nell'accesso agli stadi. Esso attesta, non l'esistenza di un piano preventivo, bensì la reazione improvvisa di una fascia cospicua di tifosi contro l'apparato del militarismo totalitario.

I rifiuti ammonticchiati sulle vie di Napoli e dintorni e il sovraccarico delle discariche usate per tutti gli sversamenti sono uno *spaccato* della corruzione affaristica e della disastrosità della produzione

(21) In dicembre si segnalano pure per l'acutezza delle rispettive crisi settoriali la protesta dell'1 dei *Comitati Riuniti Agricoli* che occupano Roma coi trattori con lo slogan: «*sono le banche che ci tolgono il potere*»; e la protesta nazionale degli autotrasportatori del 10-13 che per un soffio non ha bloccato la circolazione stradale e i rifornimenti di merci e carburante.

e commercializzazione capitalistiche. Ciò che nel *disastro rifiuti*, frutto marcio dell'affarismo politico e camorristico, sta in piedi è la resistenza tenace della popolazione dei comuni interessati (Acerra, Gianturco, Marigliano, Pianura, ecc.) contro il deposito presso le discariche ivi dislocate di centinaia di tonnellate di nuova spazzatura e contro l'ulteriore avvelenamento. La protesta ha assunto le dimensioni di una sollevazione permanente popolare di massa. Sono scesi e scendono sul terreno della mobilitazione e dello scontro con le forze dell'ordine giovani anziani donne e bambini. I giovani hanno organizzato gli scontri con la polizia e il contrattacco all'impiego dell'esercito. Per dare un'idea dell'estensione e della profondità della rivolta menzioniamo gli episodi più salienti di gennaio. Il 4 gennaio i manifestanti attaccano i posti di polizia di Pianura e di San Giorgio a Cremano. L'8 si formano barricate da Serre a Terzigno per impedire il deposito di nuova spazzatura. Il 16 a Casalnuovo le donne bloccano la circumvesuviana; mentre ad Acerra i *comitati* bloccano il sito di stoccaggio. Il 17 vengono erette le barricate a Capodichino e a Secondigliano. Il 18 la popolazione di Chiaia si solleva e blocca i treni. Si sollevano pure Afragola, Giugliano, Pomigliano, Ponticelli, Cercola. Il 19 i dimostranti bloccano strade e binari a Gianturco e Casalnuovo. Il 21 vengono erette barricate a Villaricca e Marigliano. Il 23 e 23 i nuovi siti indicati dal commissario straordinario De Gennaro (Mariano Irpino, Montesarchio, ecc.) vengono bloccati dalla popolazione interessata e nulla può fare il nuovo *console*. Il 29 la polizia attacca i manifestanti a Marigliano. Il 30 a Gianturco i dimostranti contrattaccano, con sassi e duri scontri, la polizia che aveva ripreso la manifattura tabacchi stoccaggio delle *ecoballe*. Come si vede da questi episodi, che si limitano solo a gennaio, le comunità in rivolta hanno acquisito una generale consapevolezza dell'*affare rifiuti* e dell'indispensabilità della lotta e dell'organizzazione per la difesa della salute e dell'ambiente; e non hanno ceduto a nessuna pressione e ricatto armato. Il braccio di ferro tra potere e masse cresce di intensità. Il governo ha rimesso interamente agli apparati di forza, polizia ed esercito, il compito di spazzar via col pugno di ferro l'ostilità e la resistenza popolari. Perciò i rapporti tra potere e masse si vanno definendo, in modo sempre più chiaro, come rapporti di *guerra civile*.

Fatti questi accenni alle due più caratterizzanti rivolte popolari, ritorniamo sul dinamismo proletario. Il proletariato attraversa una situazione materiale di *alta tensione*. Ed è spinto dalla condizione oggettiva ad azioni energiche e di rottura per risolvere i problemi di sopravvivenza quotidiana. Non bisogna confondere questa carica soggettiva con la coscienza di classe o col livello politico. Le varie componenti del proletariato si muovono, tuttora, sotto la spinta di questa condizione oggettiva aggravata e imboccano la strada in cui la soluzione di questi problemi sembra possibile e più immediata. La situazione impone quindi alla nostra organizzazione in primo luogo e a tutte le avanguardie proletarie nonché a tutti gli operai avanzati e combattivi di promuovere estendere consolidare l'organizzazione autonoma operaia nei luoghi di lavoro e di sviluppare l'organizzazione di partito.

Cap. 6° *La crisi di potere*

Gli effetti della *valanga debitoria* investono in pieno anche i gruppi di potere. I nostri gruppi dominanti si trovano ora di fronte alla *crisi globale* appesantiti dalla prolungata crisi interna. Questa crisi, che marcisce nell'affarismo più venale e nell'autoritarismo reazionario, subisce un'accelerazione dilacerante e militaristica. Ed è opportuno, a chiusura di questa seconda parte, darvi uno sguardo. Nelle riunioni di maggio luglio e novembre il *Comitato Centrale* ne ha puntualizzato gli ultimi sviluppi sia sul piano politico che sul piano istituzionale; per cui si tratta ora di aggiornarne i passaggi ulteriori e trarre le debite conclusioni.

Abbiamo definito il *connubio centrista* tra post-piccisti e post-democristiani social-cattolici un *ibrido reazionario*. E il *Pd* in costruzione una *pluri-agenzia ibrida* a servizio del potere usuraio e militaristico. Da poco è stato ufficialmente proclamata la costituzione del *Pd*. Possiamo così ora vedere, da un lato, l'organigramma di questa *pluri-agenzia*, da un altro lato, il riposizionamento parallelo e speculare dei *neo-social-democratici*. Il 16 febbraio scorso, mentre Veltroni inizia il suo giro

elettorale per l'Italia, si svolge a Roma la *costituente* del *Pd*. L'assemblea *costituente* si compone di 3.000 delegati ed ha il compito di approvare: lo *statuto del partito*; il *manifesto dei valori*; il *codice etico*. La platea non si occupa di queste cose. In pochi minuti vengono approvati i tre documenti senza leggerne integralmente neanche le risoluzioni. La *pluri-agenzia ibrida* erige a *programma* questi 12 punti: a) meno spesa pubblica con il taglio di mezzo punto l'anno di Pil; b) riduzione della pressione fiscale di un punto l'anno per tre anni; c) piano di opere pubbliche con il lancio della TAV, dei rigassificatori e dei termovalorizzatori; d) primato della sicurezza con più carceri e pene; e) uso dei fondi UE per il rilancio del Mezzogiorno; f) nomine trasparenti per i magistrati; non candidabilità per chi si è macchiato di gravi reati; g) allestimento di 100 *campus* entro il 2010; h) riforma della TV col superamento del duopolio RAI-Mediaset; i) incentivi per favorire il lavoro delle donne; l) bonus di 2.500 euro per il primo figlio; m) salario minimo di 1.000 euro mensili per i precari; n) costruzione di 700.000 case per aumentare le abitazioni in affitto con canoni da 300 a 500 euro. Per i *neo-democratici* la realtà sociale politica statuale è fuori discussione. Per essi l'Italia è grande e benedetta dal papa; deve solo rendersi più competitiva. Il 25 febbraio il pre-eletto presidente, Walter Veltroni, prendendo atto che la crescita si dimezzerà, farfuglia alcuni provvedimenti anticiclici proponendo un *salario minimo legale* di 1.000 euro mensili e l'accantonamento della tassa sulle rendite. La *pluri-agenzia* si fisionomizza quindi come una agglomerazione di sensali, senza principi e senza fede, guidata dall'*etica* degli affari e dai *valori* di convenienza e di successo personale.

Parallelamente e subordinatamente alla fisionomizzazione del *Pd* si ridefinisce il riposizionamento dei rottami della *sinistra parlamentare*. Il 9 dicembre 2007 alla *Nuova Fiera* di Roma si forma *La Sinistra/L'Arcobaleno*, denominata *Cosa Rossa*. *Prc* (41 deputati e 26 senatori), *Sd* (20 deputati e 10 senatori), *Pdci* (17 deputati e 10 senatori con i *Verdi*), *Verdi* (15 deputati e 10 senatori con *Pdci*), confluiscono nella nuova agglomerazione. Ciò che unisce questi rottami è il comune appoggio a un governo col *Pd*, nello spirito di quella collaudata subalternità che li aveva spinti a sottoscrivere persino le misure di dissanguamento finanziario delle masse dettate da Padoa Schioppa. Quindi la *sub-agglomerazione* rimette la propria sopravvi-

venza a un governo col *Pd*, di cui non si intravede, allo stato, neanche l'ombra. E accelera così la sua degenerazione frammentazione.

La prima *vittima* di questo riassetto parlamentare è il governo Prodi. Il 6 febbraio, dopo il fallito tentativo del presidente del Senato Marini, di salvare il governo Prodi, Napolitano scioglie la 15a legislatura e indice le elezioni anticipate. I *leaders* delle due agglomerazioni forzate, Berlusconi e Veltroni, si buttano sul mercato sempre più rivoltante della formazione delle liste elettorali, chiuse e senza voto di preferenza; ciascuno teso ad assortire le proprie camarille di palazzo. Il berlusconismo a pezzi riceve dal suo evanescente *oppositore* un'investitura anticipata. E lo scenario che si prepara è quello della generalizzazione della rissa di governo, intermezzata dall'unità di tutte le combriccole davanti alle misure antiproletarie e militaristiche sul piano interno e su quello internazionale. Il parlamentarismo affaristico marcisce quindi irrimediabilmente nell'autoritarismo reazionario.

Passiamo ora a trarre le conclusioni specifiche, che si possono ricavare dallo sviluppo degli avvenimenti, sulla crisi del sistema politico e sulla natura attuale della forma repubblicana dello Stato imperialistico. La seconda repubblica è al termine e si profila la terza repubblica, più autoritaria razziatrice e usuraia. Per capire la successione delle forme politiche dello Stato repubblicano bisogna tener conto dei seguenti criteri o parametri: a) della natura dei rapporti di produzione e di scambio; b) dei rapporti determinati tra le classi; c) delle forme di organizzazione politica e di rappresentanza delle classi; d) delle forme e articolazioni giuridiche del potere. Tenendo conto di questi parametri la scansione successiva è la seguente. La prima repubblica va dal 1948 al 1980 anche se sul piano politico-parlamentare perdura fino al 1992. Essa si regge: a) sul sistema industriale misto e sul sistema bancario pubblico retti dalla logica del profitto e dei proventi; b) sul blocco industriale e bancario sostenuto, in posizione subalterna, dalle classi medie e piccolo-borghesi, nonché dalle categorie più stabili e meglio remunerate della classe operaia; c) sulla mediazione politica dei due principali *partiti interclassisti* di centro-destra e di sinistra dell'epoca, dalla Dc e dal Pci dialetticamente cooperanti nella difesa delle istituzioni e nell'antifascismo; d) sul bicameralismo proporzionalista spartitorio e su una legislazione *aperturista*, inquinata però sin dalla prima metà degli anni settanta

dalle *leggi di emergenza* e dalla controriforma del diritto del lavoro, che hanno regolato gli equilibri di potere. La seconda inizia formalmente nel 1992 e si trascina, sempre sul piano politico-istituzionale, tuttora. Essa poggia sui seguenti supporti: a) sul sistema finanziario parassitario; b) sulla supremazia dell'oligarchia finanziaria su tutte le altre frazioni della borghesia, sul declassamento delle classi medie e sul supersfruttamento del proletariato; c) sulla istituzionalizzazione attraverso il *maggioritario* della logica di sopraffazione come regola di governabilità gestita dai partiti trasformati in *agenzie affaristiche*; d) sulle leggi eccezionali securitarie e sul militarismo (sanguinario, bellico, totalitario) come metodologia di potere (22). La seconda è una repubblica che fonde insieme profitto (supersfruttamento) rendita (rapina speculazione malaffare) patria e familismo (integralismo chiesastico). E, avendo trasfuso la propria ideologia nell'*etica* degli affari e nei *valori* di mercato, ha come suo ultimo sostegno ideologico il cattolicesimo. Essa non è *post-fascista*; unisce corruzione democratica e terrore fascista, superandone ogni estremità. La seconda repubblica è in agonia in quanto da tempo si sono modificati i rapporti tra le classi, centrati sulla razzia del lavoro e sullo strozzinaggio bancario, e i gruppi di potere hanno fatto ricorso al *militarismo totalitario* per fronteggiare l'estensione e l'inasprimento dei conflitti sociali e di classe, gli equilibri di potere si spostano sul decisionismo presidenziale e la marzializzazione del diritto. In conclusione l'agonia della seconda repubblica si avvita in nuovi contorcimenti più asfissianti controrivoluzionari e tenebrosi (23).

(22) I principali processi politico-istituzionali che contrassegnano il passaggio dalla prima alla seconda repubblica sono: a) l'adozione del *maggioritario* al posto del *proporzionalismo*; b) la cosiddetta alternanza o bipolarismo; c) l'elezione diretta dei Sindaci e dei Governatori regionali; d) la riforma del titolo V della Costituzione (*federalismo debole*); e) la marcata spinta al presidenzialismo (leaderismo, centralismo decisionale, accentramento presidenziale dei poteri); f) abortita riforma del bicameralismo con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni; g) la dilatazione del potere normativo del governo attraverso la sistematizzazione dei provvedimenti varati tramite i decreti-legge.

(23) Il Vaticano interviene direttamente in politica, non per dare la dritta come si dice ai cattolici sparsi nelle due agglomerazioni parlamentari, bensì per trainare l'intera accozzaglia affaristica dietro il carro di *autorità suprema*.

SEZIONE SECONDA

RISOLUZIONE POLITICA DEL 37° CONGRESSO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA

Il 16 marzo 2008 si è svolto a Milano il 37° *Congresso* di Rivoluzione Comunista. Il *Congresso*, a conclusione del dibattito politico, ha approvato la seguente risoluzione.

1°

Lo sconvolgimento finanziario mondiale apice della distruttività e marcimento del capitalismo

Il 37° *Congresso*, partendo dalla situazione economica mondiale, getta il proprio sguardo sulla *crisi finanziaria* in pieno svolgimento; ed osserva.

La montagna di debiti, che ha sostenuto la sovraccumulazione del ciclo 2001-2007, si è trasformata in una immensa valanga che investe i *mercati finanziari* di tutto il mondo. Crollano, sotto il peso di questa valanga, i colossi finanziari (Bear Stearns) bancari (Northern Rock nazionalizzata dal governo inglese) assicurativi (American International Group) manipolatori di Hedge Fund (Carlyle Capital Corp), ecc. Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte.

Questa valanga, che sconvolge il sistema finanziario mondiale e contro il cui avanzare le banche centrali stanno improvvisando provvisori parapetti, è l'esito della sovraccumulazione fittizia di capitale toccata dal ciclo 2001-2007. Non solo. È il risultato dell'enorme espansione raggiunta dall'attività finanziaria, che dal 1980 con l'impianto del *capitalismo finanziario parassitario* si è più che tripli-

cata rispetto al Pil; e della discrepanza tra l'una e l'altro, tra il movimento finanziario e il prodotto annuo, che indica il peso gigantesco e schiacciante raggiunto dalla speculazione e dal parassitismo. Essa è l'espressione ultima e più alta della *crisi generale* di sovrapproduzione del capitalismo decadente, distruttivo.

Per queste sue caratteristiche generali l'attuale crisi finanziaria ha effetti sconvolgenti su ogni piano. Sul piano economico trasforma il rallentamento produttivo in recessione, accompagnata da inflazione; producendo l'eliminazione di decine di milioni di posti di lavoro. Su quello sociale manda in miseria centinaia di milioni di pensionati e piccoli risparmiatori; aggravando le condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori a scala planetaria. Sul piano finanziario-valutario segna la fine della dittatura statunitense e delle politiche espansive da questa alimentate dopo la seconda guerra mondiale. Sul piano dei rapporti interimperialistici e interstatali accelera le spinte protezionistiche e aggressive. Su quello militare accelera le rivalità tra tutte le potenze e Stati e l'inasprimento dei conflitti in corso scatena uno *scombussolamento-ristrutturazione* degli equilibri finanziari e statali mondiali, della gerarchia di comando sui mercati finanziari e sulle aree di influenza strategica, dei rapporti di forza economico-militari - complessivi e relativi - tra potenze imperialistiche e Stati.

2°

Il marcimento autoritario del sistema politico e l'aumento dell'antagonismo tra potere e masse

Il *Congresso* passa poi a occuparsi della situazione interna ed osserva. La valanga finanziaria investe il *sistema Italia* senza eccezioni e in proporzione dei suoi intrecci e incidenza sui mercati finanziari e commerciali. In particolare ne mortifica l'espansione finanziaria nell'UE e le possibilità di esportazione extraeuropee; esasperandone la tensione nei confronti della moneta unica e la *crisi di governabilità* interna. Soffermendosi su quest'ultimo aspetto ed aggiornando la propria analisi sulla *dissoluzione del sistema politi-*

co esso rileva che il *connubio centrista* tra *post-piccisti* e *cattolici popolari*, realizzato con lo scioglimento di Ds e Margherita e la formazione del Pd, ha spostato il baricentro politico istituzionale su posizioni *neo-presidenzialiste*, *familiste* e di regionalismo egemonico; che il Pd, punto di arrivo di questo spostamento, è un miscuglio ibrido (laico-cattolico) a disposizione della finanza truffaldina e dello Stato usuraio; che questo miscuglio, che riflette e indica il marcimento autoritario del sistema politico, è impotente a conferire stabilità al sistema in poltiglia; che anzi va ascritta a questo miscuglio la caduta del governo Prodi seguita dal ricorso alle elezioni anticipate; e che, nelle presenti condizioni, l'esito del voto accrescerà i dissidi interni nelle due coalizioni di maggioranza (Pdl e Pd) e i litigi tra le stesse. Esso rileva, inoltre, che tutto il marciume parlamentare è allineato, salvo qualche sfumatura, sulla *concertazione schiavistica* del lavoro, sulla spartizione imperialistica del Kosovo (USA - Inghilterra - Francia - Germania - Italia), sul *militarismo totalitario*. E che c'è quindi un consenso parlamentare quasi unanime al potenziamento e all'aggressivismo della macchina bellica italiana.

Il *Congresso* considera poi la contrapposizione tra potere e masse ed osserva. Nel 2007 si sono inaspriti i fattori di ribellione e di scontro sociale in quanto sono cresciuti il malcontento dei lavoratori, la collera dei precari e dei disoccupati, la rabbia dei senza tetto e dei pendolari. L'insofferenza sociale contro il sistema di potere e la sua macchina di prevenzione-controllo-repressione (il *militarismo totalitario*) si è tramutato in vaste rivolte popolari. Importanti per la loro estensione e durata le rivolte delle popolazioni campane contro l'accumulo di rifiuti nelle discariche stracolme e l'assedio militare dei loro comuni. Significative per lo stato di esasperazione dei soggetti interessati le proteste dei tifosi contro la militarizzazione degli stadi; nonché quelle al Sud di interi paesi contro la sanità mortifera. Tutto questo accresce l'esigenza dell'organizzazione di lotta e della strumentazione di lotta dei lavoratori e delle masse popolari. Occorre quindi che le forze d'avanguardia e le forze attive giovanili si facciano avanti in questo campo per dare il proprio contributo pratico e di orientamento.

3° Le giovani proletarie più decise debbono passare all'organizzazione rivoluzionaria

Dopo avere inquadrato la situazione il *Congresso* concentra i suoi lavori sulla *problematica organizzativa*, prendendo analiticamente in esame la *dinamica* del movimento femminile, il comportamento della gioventù, la pratica operaia contro la flessibilizzazione dei processi produttivi.

Dibattendo la prima questione esso valuta ed indica. Il movimento femminile ha raggiunto nel 2007 la sua espressione massima con la manifestazione di Roma contro la violenza maschile e il delirio securitario. Il movimento ha raggiunto una enorme dimensione di massa in quanto si è limitato a protestare contro ciò che opprime ogni donna, senza però entrare nel problema dei mezzi di lotta e del tipo di organizzazione da mettere in atto. A questo punto del suo sviluppo il movimento deve fare le sue scelte operative (tattiche e strategiche). La premessa da cui bisogna partire, sul piano operativo, è il dato che non si può arginare, e meno ancora sradicare, la violenza maschile e l'oppressione anti-femminile senza combattere lo sfruttamento capitalistico del lavoro e il dominio statale che ne rappresentano le basi. Qualsiasi forma di violenza oppressiva nei confronti della donna ha come base e fondamento lo sfruttamento padronale della forza-lavoro; per cui senza combattere questo sfruttamento e la forma specifica assunta attualmente dallo sfruttamento, la *razzia del lavoro*, le proteste contro il maschilismo restano inefficaci. La lotta alla violenza maschile deve quindi legarsi alla lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione statale.

Inoltre in questo momento bisogna rintuzzare la crociata familistica, condotta da tutte le rappresentanze e formazioni istituzionali, nell'intento di poggiare sulla gerarchia familiare l'ordine reazionario e trasformare la donna in garante dell'indebitamento proletario nei confronti di usurai e parassiti (banche, speculatori, sanguisughe). Quindi la battaglia delle donne è cruciale su ogni aspetto dei rapporti sociali.

Pertanto le soggettività e le componenti più avanzate e combative del movimento femminile e in particolare le giovani proletarie debbono portarsi sul terreno della lotta di classe ed entrare a far parte del partito rivoluzionario.

4°

Condizionamento sociale e organizzazione politica della gioventù

Dibattendo la seconda questione esso considera e stabilisce. Le masse giovanili, dagli anni novanta - contrassegnate da supersfruttamento, mercificazione, standardizzazione scolastica, parassitismo, individualismo, autodistruzione, prevenzione-controllo-repressione crescenti da parte degli apparati di sicurezza dello Stato -, hanno accresciuto la propria partecipazione alle lotte sociali e politiche, senza pervenire tuttavia a costituirsi in movimento giovanile rivoluzionario. La crescita sociale, antagonista, della gioventù ma senza prospettiva comunista ha condizionato il ricambio generazionale e reso snervanti gli sforzi diretti all'organizzazione partitica delle forze attive giovanili.

Ciò detto in generale per quanto riguarda il periodo precedente, va detto per la fase in corso che l'inasprimento degli antagonismi sociali e delle rivolte ha elevato ed eleva i livelli delle azioni degli scontri e dei conflitti, sociali e politici. Cresce quindi tra le masse giovanili il bisogno di una organizzazione adeguata e di una idonea attrezzatura politica; e i problemi di organizzazione diventano sempre più acuti.

Pertanto occorre accrescere il lavoro organizzativo; studiare i modi per eliminare gli ostacoli che intralciano e/o ritardano l'organizzazione delle forze attive giovanili; predisporre i mezzi per raggruppare queste forze negli organismi immediati di lotta e nell'organizzazione di partito. In sintesi bisogna mettere in atto una vera e propria *metodologia organizzativa* per armare le nuove generazioni della strategia marxista e della prospettiva comunista.

5°

La ricomposizione proletaria contro la flessibilizzazione dei processi produttivi

Dibattendo infine la terza questione esso osserva. Nell'iniziare più di 10 anni addietro la quasi solitaria agitazione contro la *fabbrica flessibile* Rivoluzione Comunista non si è limitata alla fabbrica *diffusa sul territorio* ma ha investito la stessa grande fabbrica al cui interno venivano e vengono separate le lavorazioni e commesse ad altri padroni o ad *aziende interinali*. Ha cioè agito a 360 gradi nei confronti dell'apparato industriale. È questa, in primo luogo, l'ottica giusta nell'attività diretta a ricomporre la classe operaia contro la flessibilizzazione produttiva.

In secondo luogo va messo in chiaro che la flessibilità dei processi lavorativi non può essere equiparata a una specie di decapitazione della lotta operaia. Come tutte le modificazioni tecniche-organizzative apportate dal padronato la flessibilità ha eliminato alcuni punti di forza acquisiti dal movimento operaio nel resistere allo sfruttamento, ma ha allargato al contempo il campo di azione operaia, spingendolo fuori dalla fabbrica, sul terreno sociale e internazionale. Va chiarito, più in generale, al riguardo che la *formazione-trasformazione* della classe operaia nell'economia monetaria non è, né una *deidentificazione sociale*, né un *prodotto del caso*; è un risultato della lotta di classe e delle guerre; in quanto sono gli antagonismi sociali e i conflitti statali i fattori determinanti del modello sociale qualunque siano gli esiti temporanei. La flessibilizzazione dei processi lavorativi ha solo posto e pone all'iniziativa operaia il compito di allargare la propria sfera di azione al di là dei recinti dei processi produttivi e delle divisioni di categoria e di proiettarla sul terreno sociale. Quindi la strada da percorrere è quella di contrapporre alla frammentazione impresaria del lavoro vivo la ricomposizione sociale proletaria.

In terzo luogo va sottolineato che la ricomposizione sociale del proletariato oggi è più agevole perché entrata nell'esperienza di massa.

Infine il 37° Congresso tiene ad affermare, contro i sostenitori del-

l'*ambientalismo* della *sicurezza* e della *deriva inarrestabile* della società, il carattere planetario della lotta di classe; e ad evidenziare la potenza gigantesca raggiunta dal proletariato alla scala mondiale di fronte al capitalismo morente.

6°

Organismi di lotta, fronte proletario, partito rivoluzionario

A conclusione dei lavori il 37° *Congresso* adotta la parola d'ordine «**Proletarie per l'Organizzazione Rivoluzionaria**». E la propone alle giovani e alle proletarie più decise come compito organizzativo immediato e come auspicio per lo sviluppo politico del movimento femminile.

Il *Congresso* denuncia e attacca poi la politica sanguinaria xenofoba messa in atto dal governo e dai sindaci di sedicente sinistra contro *rom* e *lavavetri* e propone a tutti i lavoratori, locali e immigrati, di raggrupparsi e unirsi nel *fronte proletario*.

Il *Congresso* approva e rilancia, inoltre, la *campagna salariale* promossa dall'organizzazione per l'aumento generalizzato dei salari di 300 euro mensili in paga base e per il salario minimo garantito di 1.032 euro mensili intassabili a favore di disoccupati e sottoccupati.

Il *Congresso* raccomanda, infine, il varo e il lancio al movimento femminile della *piattaforma* aggiornata di lotta al familismo allo sfruttamento alla violenza maschile e per l'organizzazione rivoluzionaria.

A conclusione il Congresso traccia i seguenti compiti.

1°) Promuovere la formazione dei *comitati di autodifesa* per respingere e controbattere lo squadrismo xenofobo-omofobico e la violenza anti-femminile.

2°) Dare sviluppo all'iniziativa operaia per arginare la flessibilità, superare l'economicismo e la molecolarizzazione, costruire gli *organismi proletari di lotta*.

3°) Intensificare la campagna di organizzazione partitica delle forze attive giovanili.

4°) Spiegare e dare indicazioni specifiche a gruppi, circoli, forma-

zioni antagoniste, ecc., su come operare e difendersi contro il *militarismo totalitario*; dare suscitare solidarietà ai proletari sotto sgombero e agli elementi attivi incarcerati.

5°) Adeguare la propaganda e la stampa di partito all'inasprimento delle contrapposizioni sociali, alla definizione delle forze che intendono battersi contro lo *Stato usuraio* e per la *dittatura del proletariato* e del ruolo e compito dell'organizzazione di combattimento.

SEZIONE TERZA

L'UNICO MODO PER FAR PAGARE LA CRISI A PADRONI BANCHIERI PARASSITI È QUELLO DI SPODESTARLI DAL POTERE - SCATENARE LA GUERRA DI CLASSE - BATTERSI PER LA DITTATURA DEL PROLETARIATO Nell'88° anniversario della nascita del Partito Comunista d'Italia

Ottantotto anni addietro, il 21 gennaio 1921 nasceva a Livorno il Partito Comunista d'Italia (P.C.d'It.). Il P.C.d'It., alle cui origini noi ci rifacciamo, fu la prima organizzazione di classe dei lavoratori italiani che si propose la rivoluzione proletaria e che fece tremare la borghesia. Partendo dalla fondazione del P.C.d'It., al cui nome si richiamano tuttora i rimasugli delle *vie nazionali al socialismo* (elettoralisti, stalinisti, maoisti), ripercorriamo a grandi tappe il cammino percorso in quanto la strada già fatta getta luce sul presente e aiuta a capire la realtà e i compiti odierni del movimento comunista autentico.

1921-1926

Il P.C.d'It. nasce dalla scissione del *Partito Socialista Italiano*. La scissione avviene sui famosi *21 punti di Mosca*, che dettano le condizioni per l'ingresso nell'*Internazionale Comunista* (I.C.), cioè nel partito mondiale della rivoluzione, e che delimitano in modo netto i rivoluzionari dai riformisti. Il P.C.d'It. si propone di guidare la classe operaia nella lotta contro la borghesia per la dittatura del proletariato sul piano interno e internazionale nella scia della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 in Russia. Esso fissa il *programma* in questi 10 punti e principii:

1) Nell'attuale regime sociale capitalista si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine alla antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dominante.

2) Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.

3) Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il Partito ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato.

5) La guerra mondiale, causata dalle intime, insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6) Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze dello Stato sulla base produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7) La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della Rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8) La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata

del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9) Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti della economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10) Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutta l'attività della vita sociale eliminata la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

Finché è diretto da Bordiga Repossi Fortichiari, e in quella fase anche da Grieco e Terracini, il P.C.d'It. mantiene ferma la linea rivoluzionaria classista. E tiene testa alla reazione liberale e al terrorismo fascista. Ma nel giugno del 1923, quando Bordiga e altri membri del Comitato Esecutivo (C.E.) vengono arrestati e reclusi nelle carceri fasciste, l'I.C., che cominciava a inclinare sulla scivolosa tattica del *fronte unico* e del *governo operaio* (governi socialdemocratici appoggiati dai comunisti), procede d'autorità alla sostituzione del C.E. Nell'agosto del 1924, dopo un biennio di lotte interne, l'I.C. sopprime definitivamente la prima direzione del P.C.d'It. e impone una direzione di centro-destra. Questa nuova direzione è composta da Gramsci Togliatti Scoccimarro Mersù Maffi. Ed è ligia alla politica del *fronte democratico antifascista*. Gramsci è l'artefice italiano della svolta. La nuova direzione propugna la linea coalizionista del *governo operaio e contadino*, linea sperimentata in modo fallimentare in altri paesi; e porta il giovane partito comunista a rimorchio delle frazioni democratiche della borghesia.

Al terzo Congresso del partito, che si svolge in clandestinità a Lione in Francia nel gennaio del 1926, il centro gramsciano elimina definitivamente la sinistra, trasforma in programma la nuova linea e rompe completamente col PCd'It. Bordiga potrà solo, per la sua carica, intervenire al sesto esecutivo allargato dell'I.C., ove ha solo la possibilità di denunciare la politica nazionalista di Stalin e i gravi rischi per l'Internazionale. Col congresso di Lione finisce, nella forma e nella sostanza, il P.C.d'It. E al suo posto si trovano due distinti e opposti movimenti: il *Partito Comunista Italiano* e la *Sinistra*

Comunista. Il primo proiettato verso l'interclassismo e il trasformismo; il secondo ancorato al programma rivoluzionario. Con ciò si conclude la prima tappa del *percorso comunista*.

1927-1945

Nel 1926 a Mosca il *centro staliniano* si impadronisce definitivamente del partito e dei posti di comando dello *Stato dei Soviet* (URSS), mettendo a tacere la sinistra. Esso rompe col leninismo. Ammaina la bandiera della rivoluzione internazionale ed inalbera quella riformista e impossibile del *socialismo in un solo paese*. Negli anni che seguono, per scroccare lavoro gratuito agli operai russi nonché l'appoggio operaio internazionale, Mosca contrabbanda l'industrializzazione del paese come *edificazione del socialismo*. Ed avvia lo sterminio dei rivoluzionari, degli artefici della *rivoluzione d'ottobre* e degli infaticabili combattenti comunisti, che avevano fatto tremare il mondo capitalista e acceso la fiducia nel passaggio al comunismo. La *Sinistra Comunista* resiste alla repressione fascista e allo stalinismo. I nuclei, sfuggiti al fascismo, sono molto attivi all'estero (Francia e Belgio) ove cercano di tenere i legami e di portare il loro contributo pratico teorico (guerra civile in Spagna). Con l'arresto di Gramsci (fine 1926) il PCI passa nelle mani di Togliatti, che coopera alla calunnia e allo sterminio dei rivoluzionari. Nel 1936 egli propone a Mussolini un patto di pacificazione nazionale.

Nell'agosto del 1939 il nazismo occupa la Polonia e scatena la seconda guerra mondiale. È la prosecuzione, a scala allargata, della prima guerra imperialistica. E, come questa, è guerra di rapina e di ripartizione del mondo. I gruppi della *Sinistra Comunista* denunciano la natura imperialistica del conflitto e dei belligeranti: dell'asse nazifascista (Italia - Germania - Giappone) e della coalizione democratica (Francia - Inghilterra - USA - Russia). Il Pci si schiera a sostegno della coalizione. Nel 1943 i gruppi della *Sinistra Comunista* danno vita al *Partito Comunista Internazionalista*, di cui il nostro raggruppamento è una derivazione, allo scopo di riproporre il *programma* di Livorno e organizzare la classe operaia contro i due schieramenti di guerra. Il Pci si allea con la monarchia (*svolta di Salerno*), promuove la *resistenza partigiana* contro i fasci-nazisti a favore degli anglo-fran-

co-americani-russi; accetta la spartizione dell'Europa tra USA e Russia; si subordina al modello occidentale.

Su questi eventi si conclude la seconda tappa del *percorso comunista*; che segna, da una parte, il rilancio del *programma* del 1921; dall'altra, la trasformazione compiuta del Pci in un partito *democratico-borghese*.

1946-1980

Nel quadro della divisione del mondo e dell'Europa, stabilita dalle potenze vincitrici a Yalta e Postdam, la sconfitta borghesia italiana avvia la ricostruzione post-bellica subalterna del sistema. La ricostruzione capitalistica, presentata da Dc e Pci come sviluppo dell'Italia libera e democratica, si svolge sui sacrifici dei proletari e dei contadini e sulla repressione poliziesca delle lotte operaie e braccianti. Togliatti, ministro di grazia e giustizia, lascia in galera i rivoluzionari e gli anarchici e libera invece i fascisti.

Negli anni cinquanta e sessanta Stati Uniti e Russia consolidano il loro condominio sull'Europa; mentre si confrontano in Asia Africa America Latina ove, intervenendo quali gendarmi, cercano di prendere il posto delle ex potenze colonialiste (Inghilterra, Francia, Belgio, Portogallo). L'economia italiana si inserisce nell'ascesa occidentale e raggiunge, unitamente al Giappone e alla Germania, i livelli più alti di sviluppo industriale. Il movimento internazionalista, e in particolare Rivoluzione Comunista che si forma nel 1964, articola il programma rivoluzionario lavorando all'organizzazione autonoma del proletariato sul piano professionale e politico. Il Pci di Togliatti poi di Longo e di Berlinguer si integra sempre più strettamente allo sviluppo monopolistico italiano in nome della *via nazionale, democratica al socialismo* e assume compiti d'ordine sempre più repressivi.

Negli anni settanta, che chiudono il periodo di espansione post-bellica con l'ascesa degli imperialismi europei e giapponese ed aprono e completano la fase di riorganizzazione dei monopoli, i lavoratori e le avanguardie si trovano a un cambio di marcia. Nel primo quinquennio si conclude il ciclo di lotte rivendicative e di miglioramento, iniziato nel 1968. Nel secondo incomincia la difesa proletaria contro la riorganizzazione monopolistica. Rivoluzione Comuni-

sta opera alla costruzione dell'organizzazione autonoma della classe operaia e della gioventù. Il Pci sviluppa il ruolo di partito d'ordine e di sostegno alla finanziarizzazione dell'economia, passando dalla *via democratica al socialismo* all'*alternativa democratica (compromesso storico)*.

Gli avvenimenti che si succedono in questa terza tappa, evidenziano la fisionomizzazione rivoluzionaria sempre più netta del *movimento internazionalista* e la trasformazione reazionaria del Pci con la contrapposizione sempre più forte tra il primo e il secondo.

1981-2008

Gli anni ottanta e novanta sono contrassegnati dall'aggravamento della crisi generale di sovrapproduzione e dalla trasformazione del capitale industriale-finanziario in capitale finanziario parassitario, dalle aggressioni e dall'acuitamento delle rivalità interimperialistiche, dalla trasformazione della *politica* in *affare* e dei partiti in *agenzie di affari*, dalla esplosione delle lotte sociali e nazionali, dallo smisurato divario tra ricchi e poveri. Il nostro raggruppamento approfondisce e allarga il lavoro per l'organizzazione classista delle avanguardie proletarie, delle forze attive giovanili e delle forze più combattive della classe operaia. E promuove, fase dopo fase, la lotta offensiva, la linea mobilitativa, l'armamento proletario. Il Pci di Natta e Occhetto si trasforma in un *partito di affari* (PDS), rotella dell'attacco al salario alle pensioni e alle condizioni di vita e di lavoro delle masse. E con D'Alema e Fassino (Ds) in un'agenzia a servizio della finanza del militarismo del familismo e della chiesa. Il 16 febbraio 2008 i *diessini* si sciolgono definitivamente ed entrano a far parte, insieme ai *post-democristiani social-cattolici*, del *Partito democratico*; cioè di una *pluriagenzia ibrida* a servizio del potere usuraio e militaristico.

Questa quarta tappa segna dunque la validità incontestabile, alla luce storica, del *programma di Livorno* e l'ignominia senza fondo in cui continuano a infognarsi i suoi traditori e rettificatori.

La costruzione del partito

Bisogna ora chiedersi e vedere quali cause e fattori hanno determinato la sconfitta rovinosa del *movimento comunista mondiale* e a che

punto siamo con la prospettiva del comunismo. Vediamo, in estrema sintesi, queste cause e fattori e il punto di collocazione della prospettiva comunista.

1°) *La disgregazione interna e il soffocamento del «movimento comunista» ad opera dello stalinismo del nazi-fascismo della democrazia parlamentare 1924-1952*) - La prima causa è costituita dalla disarticolazione del movimento comunista in tendenze contrastanti e del sopravvento nel seno della *Terza Internazionale* delle tendenze nazionaliste sostenitrici del *socialismo in un solo paese*. La seconda causa dall'incapacità delle ale di sinistra, bordighiane trotskiste lussemburghiste, di costituire un raggruppamento autonomo, a scala mondiale, in opposizione all'*Internazionale* stalinizzata. La terza causa nello sterminio dei rivoluzionari, operato in Russia dall'apparato di polizia speciale staliniano; e nel parallelo soffocamento, operato in Italia dal fascismo in Germania dal nazismo, altrove e successivamente dalle polizie e para-polizie (*Klu Klux Klan*) dalle democrazie parlamentari. Nel dopoguerra Palmiro Togliatti, ministro di grazia e giustizia, concede l'amnistia ai fascisti lasciando in galera rivoluzionari e anarchici. Quindi gli anni che vanno dal 1924 al 1952 costituiscono il periodo della disgregazione e distruzione fisica del movimento comunista e della concomitante falsificazione del marxismo-leninismo.

2°) *La riproposizione della teoria e della pratica comunista ad opera dei raggruppamenti internazionalisti e l'esplosione, nel quadro dello sviluppo post-bellico e delle sue contraddizioni, di movimenti opposizionali «operaisti» - «filocinesi» - «studenteschi» - «autonomi» - «brigatisti» (1953-1979)* - La rivolta operaia di Berlino Est (1953) e l'insurrezione ungherese (1956) segnano l'inizio del risveglio proletario e della decomposizione dello stalinismo. Si riprendono lentamente le forze di sinistra sopravvissute allo sterminio precedente. E cercano l'aggancio con le nuove generazioni. Ma accanto ad esse è un succedersi di movimenti opposizionali, internisti e terzomondisti, che irrompono via via sulla scena politica, ognuno cercando di trascinare i proletari col proprio particolare richiamo al marxismo. Così, con lo sviluppo quantitativo del movimento operaio legato all'espansione industriale degli anni cinquanta e sessanta, si ha l'apparizione dell'*operaismo*; con lo svolgersi delle guerre di liberazione nazionale il riassetto interimperialistico e la spaccatura tra Mosca e Pechino, la comparsa del movimen-

to filocinese; con la crescita del movimento operaio e la massificazione della scuola, la contestazione antisindacale e quella studentesca alla fine degli anni sessanta; con la riorganizzazione monopolistica dell'economia e la trasformazione reazionaria della democrazia e del Pci (compromesso storico), la comparsa degli *autonomi* e dei *brigatisti* negli anni settanta. Quindi gli anni che vanno dal 1953 al 1979 sono il periodo della riproposizione della prospettiva comunista ad opera di ristrette minoranze di ispirazione internazionalista.

3°) *La prospettiva e il movimento, comunisti, nella crisi generale del sistema; nella trasformazione del modello industriale in schiavismo tecnologico e della politica in affare; e nel marcimento della società (1980-in avanti)* - Negli anni ottanta e novanta, con lo sviluppo della crisi generale dell'imperialismo e dei suoi processi disgreganti, cresce l'influenza dell'indirizzo comunista tra le avanguardie proletarie e l'interesse della gioventù per il marxismo-leninismo non adulterato. Anche se il 20° secolo si è chiuso senza vedere in primo piano un vero e proprio *movimento comunista rivoluzionario*, ci sono tutte le premesse per costruirlo sia sul piano interno che su quello internazionale. La *costruzione del partito* è da tempo nel processo storico come *necessità politica* per le forze attive del proletariato. Piuttosto c'è da dire che gli intralci che frenano la costruzione del partito non nascono, come in passato, dalla *babele* di tendenze di pseudo-sinistra *aclassiste* e *apartitiche*, ma dai fenomeni di marcimento e di disgregazione della società. Ed è quindi in questo *versante* che bisogna approfondire acume ed energie per venire a capo con la forza della comprensione e con la perseveranza organizzativa delle difficoltà reali.

Concludendo possiamo dunque affermare che la prospettiva comunista è, per la stragrande maggioranza del genere umano, più totale e mondiale più attuale e necessaria di quanto fosse a Livorno 1921.

La crisi e il marcimento irreversibili della società capitalistica

A chiusura di questo 88° anniversario del P.C.d'It., che cade nel cuore della più vasta e profonda crisi generale del sistema capitalistico, consideriamo tre esigenze della costruzione del partito.

1°) Ritmi della crisi e ritmi dell'organizzazione

Una questione che in questo decennio si è fatta sempre più acuta, sul piano del movimento pratico e ancor di più su quello specifico delle mobilitazioni, è il divario tra i ritmi di sviluppo dei processi materiali di crisi e i ritmi tenuti dal processo di organizzazione politica delle forze antagoniste e rivoluzionarie della gioventù. Vediamo cosa possiamo fare in concreto per contenere questo divario e per superarlo col tempo.

Prima di tutto bisogna prendere atto di un fatto storico: la *radicalità* dei comportamenti giovanili. La carica operativa della gioventù contemporanea non ha eguali nel passato. I giovani dello stadio dello *schiaivismo tecnologico* non hanno paura di nulla. Hanno in sé la forza di rottura dell'accumulo secolare di tutte le contraddizioni dell'epoca imperialistica. Tuttavia questi giovani, a prescindere dal fatto che la coscienza non segue i ritmi degli eventi, si trovano di fronte a enormi difficoltà di comprensione della società in cui vivono e di orientamento. Essi debbono ricostruire quasi tutto di sana pianta: la teoria, il programma, il partito della rivoluzione. Ricostruzione che richiede tempi lunghi, senza contare le cadute e gli insuccessi. Per cui perdura in *questa fase* la sfasatura tra i ritmi della crisi del sistema e i ritmi dell'organizzazione politica delle forze attive della gioventù e questa sfasatura non consente a quest'ultima di imprimere alla situazione il segno della propria forza potenziale.

In secondo luogo da questa consapevolezza bisogna trarre l'insegnamento pratico che la tattica, il fare concreto, l'azione, deve tendere a stimolare l'organizzazione politica delle forze attive giovanili e a coinvolgere le punte più mature nella costruzione del partito. Occorre cioè che il lavoro politico, che noi svolgiamo quotidianamente in vari campi, dedichi attenzione e sforzi, operando in questi campi e/o in qualsiasi altra situazione di lotta, all'avvicinamento e al coinvolgimento nell'attività organizzativa dei giovani più sensibili e combattivi. Quindi ogni organizzazione di base, ogni organismo di lotta del partito, ogni militante e simpatizzante attivo, traducendo in pratica la parola d'ordine del 30° Congresso «*avvicinare i giovani al partito*», deve operare col precipuo intento: a) di coagulare mettere insieme e ricomporre sul piano politico le forze attive giovanili che emergono nel dato campo di lotta; b) di promuovere il loro raggrup-

pamento organizzativo stabile al di là della specifica lotta contingente in cui esse si trovano; c) di avvicinarle all'organizzazione di partito coinvolgendole nel lavoro politico permanente.

2°) I nuclei del «programma rivoluzionario»

Il *programma rivoluzionario* è il corredo fondamentale che serve a dotare le *avanguardie proletarie* le *forze attive giovanili* e tutti i combattenti per il potere proletario delle cognizioni storico-sociali-politiche della lotta, della sua metodologia di azione e di indagine, della sua prospettiva di potere, dei suoi scopi finali. Esso non si identifica, né si esaurisce, col *Manifesto Comunista* di Marx-Engels il *Che fare* e *Stato e Rivoluzione* di Lenin, o con la letteratura marxista-leninista. E' un compendio di marxismo, di analisi storico-scientifica aggiornata dello sviluppo dell'economia e della società, dell'adeguamento dell'armamentario tattico-strategico. Esso riassume e chiarifica, in particolar modo, le condizioni di conquista del potere e i compiti della *fase di transizione*.

Riferito al periodo attuale il *programma rivoluzionario* deve avere, come riferimento teorico essenziale, il marxismo-leninismo genuino, non inquinato dal nazionalismo staliniano dal maoismo e dal castrismo; come obiettivi discriminanti, l'abbattimento dello Stato - imperialistico o nazionale - con l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'unione internazionale dei proletari; come metodologia di lotta, l'impiego di tutti i mezzi adatti e necessari compresa la lotta armata; come prime misure post-rivoluzionarie, la socializzazione dei mezzi di produzione e la deaccumulazione. Esso deve avere inoltre come nuclei specifici le seguenti acquisizioni. Prima: la consapevolezza che la società capitalistica è in fase avanzata di marcimento; e che la forma specifica di capitale predominante, il *capitale finanziario parassitario*, non solo dilapida le forze produttive del lavoro sociale, ma produce la distruzione umana e ambientale come sua logica vitale. Seconda: la consapevolezza che le bande finanziarie-parassitarie dominanti impiegano il potere statale come macchina di terrore per garantirsi la sottomissione e il controllo dei lavoratori, immigrati e locali. Terza: la consapevolezza che il militarismo bellico è una metodologia imperialistica per razziare lavoro e risorse; e che questa metodologia non si esaurisce nell'aggressivismo

delle super potenze nei confronti dei paesi oppressi (deboli o arretrati) ma investe i paesi imperialistici nei loro rapporti reciproci. Quarta: la consapevolezza che occorre dedicare un capillare lavoro tra i giovani per trasformare il loro sentimento di rifiuto del marcio e di slancio per il pulito in molla di azione rivoluzionaria.

3°) *L'identità comunista*

Infine occorre fare qualche precisazione sull'*identità comunista* dato che sono vari i raggruppamenti politici che fanno appello al comunismo e che è salutare avere un *contrassegno distintivo*. Con questo intento precisiamo. L'*identità comunista* si radica consolida e manifesta, in questa fase, nei seguenti tre ancoraggi pratico-teorici: 1) nella lotta incessante contro il padronato le bande finanziario-parassitarie gli apparati di violenza dello Stato a difesa degli interessi proletari e nella trasformazione di questa lotta, sotto la direzione del partito rivoluzionario, in assalto armato al potere capitalista per l'instaurazione della dittatura del proletariato; 2) nella promozione dell'unione internazionale dei lavoratori per la soppressione del potere capitalista in tutto il mondo e la costruzione di una società senza classi; 3) nella corretta coscienza storica e teorico-politica delle vicende che hanno contrassegnato il movimento comunista mondiale dalla Rivoluzione d'Ottobre (25 ottobre 1917) in avanti (degenerazione della 3^a Internazionale; sterminio stalinista delle forze rivoluzionarie russe e degli altri paesi per mascherare lo sviluppo del capitalismo con l'impossibile *edificazione isolata del socialismo*; asservimento dei sedicenti partiti comunisti a Mosca o a Washington nonché agli imperialisti del proprio paese) e dei caratteri putrefattivi della società dei nostri giorni. È un *contrassegno* descrittivo, non *simbolico* come dovrebbe essere, ma forse per questo estremamente più adatto alle *forze attive giovanili* nel loro processo di delimitazione-identificazione.

INDICE

Presentazione	pag. 2
<i>Sezione I: Rapporto politico dell'Esecutivo Uscente al 37° Congresso di Partito 16-3-2008</i>	3
Parte I - La crisi finanziaria si tramuta in recessione ed esaspera il protezionismo aggressivo e la conflittualità interimperialistica	4
Capitolo 1° Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte	6
Cap. 2° L'aumento delle materie prime e della conflittualità armata	11
Cap. 3° Il mercato schiavistico della forza-lavoro trainato dal «dumping sociale» e dai «pogrom» anti-immigrati	18
Parte II - L'aggravamento delle condizioni di lavoro e di vita - La contrapposizione tra potere e masse - La crisi di potere	22
Cap. 4° La flessibilità del processo lavorativo e la ricomposizione operaia	22
Cap. 5° La contrapposizione potere-masse	26
Cap. 6° La crisi di potere	29
<i>Sezione II: Risoluzione politica del 37° Congresso</i>	33
<i>Sezione III: L'unico modo per far pagare la crisi a padroni banchieri parassiti è quello di spodestarli dal potere - Scatenare la guerra di classe - Battersi per la dittatura del proletariato. Nell'88° anniversario della nascita del Partito Comunista d'Italia</i>	41

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it